

dodici

Ritorno al futuro

Cultura d'impresa & Business

Il futuro del denaro sarà solo digitale?

Ricerca & Innovazione

L'OACN il luogo più vicino alle stelle

Lavoro & Ambiente

Restituire Bagnoli com'era 150 anni fa

Cultura & Turismo

I Giardini la Mortella: amore, musica e natura

Salute & Sport

Da Gattuso a Spalletti (ed un casting infinito)

engineering solutions for a fast moving world



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario
e Telecomunicazioni

www.eredimercuri.com



Maria Pia De Angelis
Amministratore unico
Direttore commerciale

*“Dodici”
è il magazine
delle eccellenze.*

dodici

www.dodicimagazine.com
redazione@dodicimagazine.com
segreteria@architesto.com

Mission

Dodici, significa “Mezzogiorno”, ed è nato per portare in primo piano tutte quelle realtà imprenditoriali e culturali del nostro Paese. Dodici Magazine racconta il mondo delle imprese e delle professioni, della cultura, della moda, della salute, dello sport e dello spettacolo con uno stile eclettico che strizza l’occhio a chi vuole essere sempre aggiornato sulle eccellenze nostrane.

Il magazine nasce nel 2009 come “12”, progetto sperimentale pilota del gruppo editoriale “Architesto s.r.l.”, con l’ambizione di realizzare un inedito strumento di servizi informativi, gratuiti per il cittadino, alternativo al circuito mediatico ordinario.

Nel 2012, insieme al nuovo Amministratore Unico, Maria Pia De Angelis, la rivista raggiunge l’attuale veste editoriale grazie anche all’attuale direzione che, con totale appoggio e fiducia dell’Editore, ha completamente rivoluzionato il periodico, battezzandolo “Dodici”. Aumentano il numero delle pagine (100 a colori), si attua una politica di distribuzione oculata, più vicina alle esigenze del cliente e del lettore, si conferisce una nuova mission: valorizzare e promuovere il Made in Italy, a partire dal Made in Sud.

Editore

Architesto srl

Amministratore unico

Direttore commerciale
Maria Pia De Angelis

Direttore generale

Massimo Vertola

Sede legale

Corso Vittorio Emanuele 167/3
80121 Napoli

Sede operativa

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

Registrato presso il Tribunale di Napoli il 13 aprile 2010 – n. 35
ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035



L'ITALIA CHE LAVORA

Scopri tutti i nostri servizi e le offerte di lavoro su: www.gigroup.it

La prima multinazionale italiana del lavoro

LAVORO
RICERCA E SELEZIONE
FORMAZIONE

CONSULENZA HR
RICOLLOCAZIONE
OUTSOURCING



Group
YOUR JOB, OUR WORK



Daniela Rocca
direttore responsabile

dodici

Direttore responsabile
Daniela Rocca

Coordinamento editoriale e redazionale
Maria Pia De Angelis
Alfredo Mercuri
Massimo Vertola

Hanno collaborato a questo numero
Alessandro Aita, Silvia Barbato,
Laura Bufano, Nunzia Caricchio,
Francesco Castagna, Simona Ciniglio,
Alessandra Clemente, Angelo Di Fraia,
Antonio Di Luna, Giuseppe Farese,
Andrea Grillo, Arcangelo Pisano,
Aurora Rennella, Daniela Rocca,
Ignazio Senatore, Loredana Troise,
Valeria Viscione, Alessandra Volpe

Cari Lettori,

C'è un elemento nella natura che dà forza a tutte le cose: la bellezza. La stessa bellezza che permea il nostro territorio. Non a caso abbiamo scelto per la copertina una fotografia della nostra città che dalla collina di Posillipo degrada al mare fino a chiudere lo zoom sull'antico isolotto di Megaride, dove sorge l'imponente Castel dell'Ovo.

Abbiamo pensato che la bellezza potesse essere la chiave di volta per la ripresa. Ricominciamo dalla bellezza. La bellezza naturale della Campania, delle sue coste che nascondono scrigni di rara fattura e del suo mare fonte di vita e futuro per il Pianeta. La bellezza della spontaneità del suo popolo con la capacità di cambiare, di voltare pagina senza recriminare sul passato e ricominciare. Non vediamo l'ora di ripartire e di ricostruire il futuro, senza dimenticare ciò che è stato il passato.

E poi la bellezza vivace delle donne, punta di diamante per superare questa fase post-pandemia. Lo studio di Supriya Garikipati dell'Università di Liverpool e Uma Kamblampati di quella di Reading sostiene che i paesi in cui le donne emergono o guidano gli stati, stanno reagendo alla crisi da pandemia meglio degli altri: l'analisi evidenzia che la gestione femminile sia più intelligente, efficace, prudente e sapiente. In altre parole: strategica. Non abbiamo dimenticato che sono tre donne ad avere in mano i destini dell'Europa: Angela Merkel, Ursula von der Leyen, Christine Lagarde. Forse è per questo che, nel nuovo numero in uscita, abbiamo voluto mostrare l'operosità delle donne campane: ne è venuto fuori un quadro particolarmente fresco e dinamico di donne eccezionali, accomunate da un tratto: la visione coraggiosa. Donne non di facciata, ma scienziate, economiste, sociologhe e ambientaliste. Donne che provano a fare di questo mondo, un mondo migliore in cui vivere. Senza retorica, perché di quella siamo circondati, ma con la caparbia delle loro idee e con la capacità di convinzione e coinvolgimento che hanno.

E poi abbiamo rivolto lo sguardo alla fresca bellezza dei giovani, per riaccendere il motore economico della nostra nazione. Politici, economisti, statisti, sono tutti d'accordo: bisogna dare più spazio ai giovani, volano della nostra ripresa. «Da noi si dice "Ti devo insegnare e poi ti devo perdere" –afferma Erri de Luca- da Napoli ho imparato tutto e poi l'ho dovuta lasciare per una distanza irreparabile. Non sono più suo, ma sono uno che proviene da lei». Così è per i giovani che formiamo nelle nostre eccellenti università e che poi lasciamo andare via. Non sono solo un giacimento di ricchezza ma un vero motore di sviluppo sostenibile. Al Paese serve un piano strategico, una visione per attivare le generazioni più giovani, così da incrementare i livelli di produttività. Un Paese che, al momento, è incapace di mettersi dalla parte dei giovani che forma, incapace di una giustizia tra generazioni.

Quante storie ci sono da raccontare. Quando abbiamo chiuso il numero, abbiamo provato un po' di frustrazione: ci sono sempre tanti altri temi e personaggi che avremmo voluto presentarvi, ma lo spazio è mancato. In ogni caso ci troverete buone letture, nuove idee dalla redazione che, con il prezioso contributo ci permette sempre di realizzare un interessante e apprezzato lavoro e spero, molte sorprese.

Buona lettura



SOMMARIO

Mission	pag. 1
Editoriale	3

Primo Piano

Turismo motore della nuova ripartenza	pag. 7
Le vie del mare	10

Cultura d'impresa & Business

Come scegliere il miglior candidato per la propria azienda?	pag. 12
Il denaro del futuro sarà solo digitale?	14
Marketing e creatività: incontro o scontro?	16
Decreto Sostegni Bis	18

Ricerca & Innovazione

Startup innovative	pag. 22
Per il Sud un ruolo di tutto rispetto	24
DaDoM: nasce a Napoli il museo sulla biodiversità	26
L'OACN il luogo più vicino alle stelle	29
La Campania scommette sui prodotti tipici	32
Restituire Bagnoli come era 150 anni fa	34

Lavoro & Ambiente

Il ritorno del turismo tra ripartenza ed evoluzione	pag. 46
Un gioiello delle coste campane	48
La terra dei tramonti di fuoco	51
L'Archivio di Stato si apre alla città e racconta le sue storie	54
Ripensare il verde	56



Cultura & Turismo

Un lembo di paradiso	pag. 63
Un incontro con Marina Confalone	66
Daniele Sepe: il sax giramondo	68
Giardini La Mortella: amore, musica e natura	71
Il coraggio di una grande sfida: arrivare ai giovani	74
Ricominciare dal mare	77
Dalla lingua ai femminicidi, di patriarcato si muore	79

Salute & Sport

Un vaccino made in Italy	pag. 86
Covid e lockdown: giovani a rischio	88
Da Gattuso a Spalletti (ed un casting infinito)	90
I limiti non esistono	92
Tutti pazzi per il Padel	94

RUBRICHE

Voci di immagini	pag. 40
Andrea Grillo	
Scatti d'arte	pag. 41
Valeria Viscione	
Narrare il sud	pag. 60
Arcangelo Pisano	
Pagine sparse	pag. 82
Nunzia Caricchio	
Napoli città giovane	pag. 84
Alessandra Clemente	



 **Emergenza
Sorrisi**
Doctors for Smiling Children

**Una firma
per un
Sorriso**

**CODICE FISCALE
97455990586**

Emergenza Sorrisi è una ONG di medici e personale sanitario volontario che con impegno e passione realizza missioni chirurgiche per operare i bambini dei Paesi più poveri o in guerra affetti da deformità del volto, traumi e sequele di ustioni, occupandosi anche di fare alta formazione specialistica ai medici ed al personale locale e creando Centri Locali di riferimento di eccellenza in questi Paesi.

Anche tu puoi sostenere i progetti di Emergenza Sorrisi con il tuo 5x1000.

Trasparente, concreto e non costa nulla!



**Nel modello CUD, 730, UNICO firma e inserisci il codice fiscale di
Emergenza Sorrisi 97455990586**

Con il tuo

5x1000 a

Emergenza Sorrisi

puoi cambiare la vita

di un bambino e farlo

tornare a **SORRIDERE**

EMERGENZA SORRISI - Via Yser 15, 00198 Roma

Tel. 06 84242799 - Fax 06 8413845

5x1000@emergenzasorrisi.it - www.emergenzasorrisi.it

Iban: IT91J0538703203000001616000

Turismo motore della vera ripartenza

Un settore che vale 25,6 miliardi di euro di fatturato, costituisce il 13% del PIL e conta 283 mila addetti in 52 mila imprese. «Occorre creare offerte su numeri più ridotti in grado, però, di assicurare determinati standard». Valentina della Corte, professore di Economia e Gestione delle Imprese spiega il perché



di Daniela Rocca

Sono convinta che il turismo, superata questa grande crisi e non appena le condizioni lo consentiranno, ricomincerà in maniera esplosiva». Ad affermarlo è Valentina della Corte professore di Economia e Gestione delle Imprese e coordinatrice del corso di laurea in Hospitality Management presso l'Università Federico II di Napoli, partito l'anno scorso e voluto con determinazione dall'allora ministro Gaetano Manfredi. Il

pericolo sembra essere superato e il desiderio di viaggiare non è scomparso. «Da uno studio effettuato dal nostro Ateneo, in collaborazione con l'Università del South Florida, per verificare l'interesse dei turisti di tutto il mondo durante l'emergenza, è emerso chiaramente l'interesse ai viaggi, al turismo ma con le necessarie garanzie di sicurezza, quelle regole che le nostre imprese del settore hanno dimostrato di saper applicare la scorsa estate», precisa.

Valentina della Corte,
professore di Economia
e Gestione delle Imprese



Dal suo osservatorio privilegiato, quali sono le dinamiche strategiche e di marketing delle imprese e dei sistemi turistici, alla luce della recente emergenza pandemica?

«La chiave è safe hospitality. È importante che le destinazioni turistiche e le imprese ad esse appartenenti diano una chiara evidenza di un processo di rinascita e di ripresa imperniato sul tema vero della sostenibilità. Questo, chiaramente, significa sicurezza e salute: occorre rendere l'esperienza del turista, non solo piacevole, ma anche rilassante sotto il profilo della sicurezza. Più che mai, all'indomani della pandemia, dobbiamo puntare a un turismo che favorisca il benessere. Il turista oggi è più consapevole ed esigente, più attento alla sicurezza sanitaria, alla qualità e l'offerta ne deve tener conto».

Una rivoluzione, soprattutto in alcuni comparti del settore.

«Sì, alcuni comparti del settore devono ripensare completamente la loro organizzazione. Basti pensare al turismo delle città d'arte, alle aree di turismo che prima della pandemia si erano interessate al problema della massificazione, dell'over tourism. Questo tipo di protezione si presta bene e meglio a destinazioni turistiche naturali-

stiche, balneari e montane. È necessario, però, ragionare a 360° e creare offerte, probabilmente su numeri più ridotti, in grado di assicurare determinati standard nei diversi livelli di target. Per esempio, il nostro corso di laurea in Hospitality Management, ha stipulato con Federalberghi Campania una convenzione per un processo di safe hospitality in collaborazione con un incubatore di imprese, l'ecosistema beside, che assicura un turismo sicuro dall'arrivo alla partenza».

Questo sistema mette insieme anche i vari attori della filiera.

«Un approccio sistemico, mai come in questo caso, è ancora più forte, più prestante. Questa è una bella occasione: siamo chiamati a mettere in pratica quello che normalmente viene definito, appunto, turismo sostenibile. Gli stimoli della competizione sono indubbiamente necessari, ma servono anche l'orchestrazione, la sinergia per mettere a profitto le singole competenze».

Il settore turistico è stato a lungo ritenuto estremamente semplice, nella struttura e nelle dinamiche, ma gli avvenimenti e le evoluzioni recenti ne dimostrano, al contrario, la complessità e la specificità. A suo parere quali sono i fattori critici per le imprese e quali le competenze peculiari sia all'interno del comparto che nei diversi sub-comparti?

«Questa è una criticità più italiana. L'Italia ha delle responsabilità enormi per due motivi: primo perché il settore contribuisce per oltre il 13% del PIL; secondo perché è un settore che ha delle specificità e una complessità notevole, a differenza del comparto manifatturiero in cui il prodotto si può toccare, testare e decidere se acquistarlo o meno, per il settore turistico è completamente diverso. Si è valutati nel momento in cui c'è l'erogazione del servizio e se lo standard non corrisponde alle aspettative della domanda che è sempre più esigente ed informata, sei fuori mercato, non ci sono vie di mezzo».

Il settore è difficile e articolato.

«Però la competizione è molto corretta, solo che lo schema globale ha intensificato la concorrenza in maniera notevolissima che

richiede altissima innovazione e le strade, a mio parere, sono: la digitalizzazione, da un lato, e la sostenibilità dall'altra. E questo significa nuovo impiego e nuove professionalità all'interno del settore. Il settore è complesso di per sé e, in questo caso specifico, dobbiamo metterci subito al lavoro. Come corso di laurea della Federico II, stiamo ragionando con i nostri partner sulle professionalità, soprattutto sui nuovi aspetti che queste competenze devono conoscere. Il turismo è un grande volano anche per le imprese che hanno produzioni di eccellenza: dall'agroalimentare alla moda. Come Made in Italy abbiamo davanti a noi delle sfide importantissime ma non possiamo, però, continuare solo a parlarne. Bisogna entrare nei fatti e capire che il turismo può essere anche un volano di valorizzazione delle produzioni importanti del nostro paese. Questo richiede preparazione, professionalità e visione strategica. Quando avremo questi tre elementi ci sarà qualcuno, e spero che arrivi, in grado di potenziare davvero il nostro settore».

Sembra che, a livello centrale, non ci sia ancora una chiara consapevolezza dell'importanza del settore.

«Infatti, anche nel Recovery Plan non vedo un intervento sistematico nel settore con fondi precisi destinati a questo comparto. Nel piano di recupero c'è una polverizzazione degli interventi, il che, fa ulteriormente pensare, che ancora una volta sia stata sottovalutata l'effettiva possibilità e strategicità del settore. Su questo sono molto polemica. Abbiamo visto fondi a pioggia che non avevano alcun senso. Siamo il Paese che ha la maggiore dotazione e la più alta concentrazione di beni culturali al mondo e siamo ancora nella situazione di perdere quota di mercato anno dopo anno. Il turismo è un settore primario per la nostra economia».

Diceva che questa è una caratteristica tutta italiana, all'estero cosa succede?

«All'estero c'è una propensione a fare sistema e, soprattutto, le istituzioni supportano notevolmente il settore. Basta guardare l'organizzazione del turismo in Francia, Spagna, per non parlare di realtà come quel-

la australiana: esistono situazioni in cui, secondo alcune formule miste, il pubblico ha diversi ruoli rispetto al privato, ma soprattutto un ruolo di supporto. In Italia abbiamo una situazione diversa per tutte le regioni italiane, non c'è una politica coordinata. Il problema è l'eccessiva polverizzazione a livello regionale: che senso ha parlare delle regioni se oltre oceano si parla a carattere nazionale».

Occorre creare un sistema efficace ed efficiente.

«È necessario immaginare la sincronia tra competition e cooperation. Diversi studi hanno dimostrato che dove c'è un alto livello di competizione e di cooperazione, il livello di performance complessivo della destination è molto più alto. Ben venga quindi questo binomio per un motivo molto semplice: la competizione favorisce l'innovazione ma, occorre la logica sistemica, soprattutto in territori come i nostri caratterizzati da piccole e medie imprese. Se vogliamo essere competitivi, non bisogna proprio discutere se fare sistema o meno, va fatto e basta. Ho scritto il primo libro nel 2001 "Sistemi locali di offerta turistica", l'anno dopo è uscita la legge sui sistemi turistici locali e oggi se ne discute ancora».





Le vie del mare

Il trasporto marittimo in prima linea per far ripartire l'economia: interventi economici e strategie di rilancio in un'ottica sempre più green

di Aurora Rennella

La pandemia da Covid-19 nell'ultimo anno e mezzo ha indebolito ulteriormente il commercio mondiale, già fiaccato nel 2019 dalle tensioni tra Cina e Stati Uniti, dalle incertezze relative alla Brexit e dall'insorgere di nuove dispute commerciali.

Colpa anche, secondo un rapporto del Global Trade Alert, dell'ascesa di nuove forme protezionistiche che, con l'introduzione di ulteriori politiche tariffarie, ha creato distorsioni commerciali, con una conseguente perdita di oltre 10 miliardi di dollari nel commercio globale.

Tutto ciò ha avuto un notevole impatto sul settore marittimo che, alla fine del 2020, ha registrato un calo globale del 4,1%.

La crisi ha investito sia il settore merci con il trasporto via mare dei containers, sia il settore del trasporto passeggeri, soprattutto quello crocieristico.

In particolare, in Italia, le crociere hanno subito uno stop fino a metà agosto 2020, per poi ripartire per brevissimo tempo e tornare a fermarsi a seguito del DPCM del 3 dicembre 2020 con la sospensione, dal 21 dicembre 2020 al 6 gennaio 2021, dei servizi di crociera delle navi passeggeri battenti bandiera italiana ed aventi come luoghi di partenza, di scalo o di destinazione finale i porti italiani.

Non è andata meglio agli armatori e ai comandanti delle navi passeggeri di bandiera estera ai quali è stato interdetto l'ingresso nei porti italiani, anche solo per soste inopere.

Secondo recenti statistiche, il mancato contributo all'economia italiana del turismo crocieristico a fine 2020 è stato pari a 1 miliardo di euro con un crollo del 93,5% rispetto al 2019. Va detto però che, se da un lato la pandemia ha messo in luce quanto il mondo,

marittimo e non solo, fosse impreparato a una simile crisi, dall'altro i protocolli sanitari adottati in Italia dal settore crocieristico in collaborazione con le autorità, hanno dimostrato la loro piena efficacia nei pochi mesi di operatività.

Ciò ha apportato un generale ottimismo per il futuro, tanto che per il triennio 2021-2023 si prevedono nuovi investimenti per più di 500 milioni di euro, a fronte delle 44 nuove navi ordinate ai cantieri italiani.

L'SRM - Centro Studi per il Mezzogiorno, attraverso un rapporto annuale, fotografa minuziosamente l'economia marittima italiana, fornendo previsioni circa la ripresa e formulando proposte per fronteggiare la crisi dei porti del nostro Paese.

In primis, secondo il rapporto, si rende necessaria una programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2021-2027 che preveda il rilancio dei porti del Mezzogiorno, insistendo da un lato sulla digitalizzazione delle procedure portuali per garantire la sicurezza anche dal punto di vista sanitario, e dall'altro sull'integrazione infrastrutturale, per agevolare l'intermodalità tra diversi mezzi di trasporto nella maniera più efficiente possibile. Necessario puntare sulla digitalizzazione della logistica, per ridurre il contatto fisico al minimo e snellire le procedure di controllo e sicurezza.

Di certo, nel prossimo futuro, nell'ambito delle politiche volte a contrastare il climate change, bisognerà anche perseguire l'azione di sensibilizzazione su scala mondiale per rendere il trasporto marittimo sempre più green. A tal proposito, va segnalato che dal 1° gennaio 2020, il tenore di zolfo nel combustibile per uso marittimo è stato ridotto di ben sette volte in ambito globale, favorendo anche la riduzione delle emissioni dei cosiddetti SOx. L'obiettivo entro il 2050, è la riduzione del 50% delle emissioni di gas serra rispetto al 2008.

È un obiettivo senza dubbio ambizioso e sono allo studio diverse alternative per facilitare la decarbonizzazione

del trasporto marittimo, tra cui l'utilizzo di metano liquido quale "soluzione transitoria" e di ammoniaca ed idrogeno per alimentare batterie capaci di garantire lunghi spostamenti.

Il periodo di crisi globale ha dunque evidenziato come la modalità via mare possa essere il più economico ed il più eco-compatibile motore del commercio globale.

Volendo analizzare la situazione strettamente italiana, si evince che i porti del Sud movimentano oltre il 42% del traffico totale nazionale. Da qui risulta di facile comprensione il ruolo di primo piano del trasporto marittimo come volano per la ripartenza dell'economia.

In questa direzione sembrano andare anche le idee delle maggiori forze politiche italiane, tant'è che Stefano Messina, Presidente di Assarmatori, ha espresso soddisfazione per la repentina creazione di uno specifico tavolo di lavoro sul "Sistema Marittimo Portuale" nell'ambito della "Consulta per le politiche delle infrastrutture e della mobilità sostenibili".

Messina ha sottolineato come gli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) possano rappresentare lo strumento giusto per indirizzare al meglio gli investimenti per il settore marittimo: «Il PNRR è un'occasione unica per uscire in positivo dalla crisi imposta dalla pandemia e far ripartire il Paese. Cogliendo fino in fondo le opportunità che il Piano generale e quello complementare ci offrono, possiamo modernizzare e rilanciare un settore fondamentale come quello del trasporto marittimo, facendo crescere con esso non solo il sistema logistico nazionale e la cantieristica, ma anche l'intera economia italiana e la conseguente occupazione».



Come scegliere il miglior candidato per la propria azienda?

La rivoluzione digitale spinge le aziende alla ricerca di nuovi talenti. Ne parliamo con Massimiliano Malerba, recruiter di Westhouse Italia

di Nunzia Caricchio

La pandemia grava ancora sulle spalle dell'umanità. Le PMI lottano con forza di volontà per restare in piedi, cercando nuovi talenti sulla scia di una rivoluzione digitale che corre verso un futuro all'avanguardia, e «trovando equilibrio nella selezione di figure preparate e adeguate, valutando soft skill (competenze umane trasversali legate all'ambito sociale) e hard skill (competenze legate all'attività) di ogni candidato attraverso un colloquio e la somministrazione di test tecnici specifici», afferma Massimiliano Malerba, recruiter di Westhouse Italia srl e fondatore di For, attività di consulenza per migliorare la propria immagine professionale.

Dunque, con For, lei prepara il potenziale candidato al mondo del lavoro.

«Propongo un metodo che resti: indirizzo il candidato verso un percorso dove si acquisisce consapevolezza di come presentarsi quando si cerca lavoro. Insegno la cura del profilo professionale, ragionando in termini di mercato. È necessario concepire il CV nel modo più funzionale possibile alla lettura del recruiter, completare il profilo LinkedIn, prepararsi adeguatamente ad affrontare il colloquio di lavoro».

Ciò rende più alta la possibilità di essere rintracciati da un recruiter.

«Assolutamente. Nel momento in cui ti



candidi per una posizione stai competendo con altre persone candidate per la stessa posizione. Più si ha cura del personal branding (immagine esterna e interna di noi stessi che offriamo al pubblico, all'azienda), più si migliora la comunicazione, più alta è la probabilità di successo».

È un gioco di squadra.

«Più che altro è bene creare un legame di rispetto e di fiducia tra recruiter e candidato, attraverso la massima trasparenza. Così come il recruiter deve essere bravo a sponsorizzare l'employer branding (reputazione) dell'azienda, così il potenziale candidato

Massimiliano Malerba,
recruiter di
Westhouse Italia

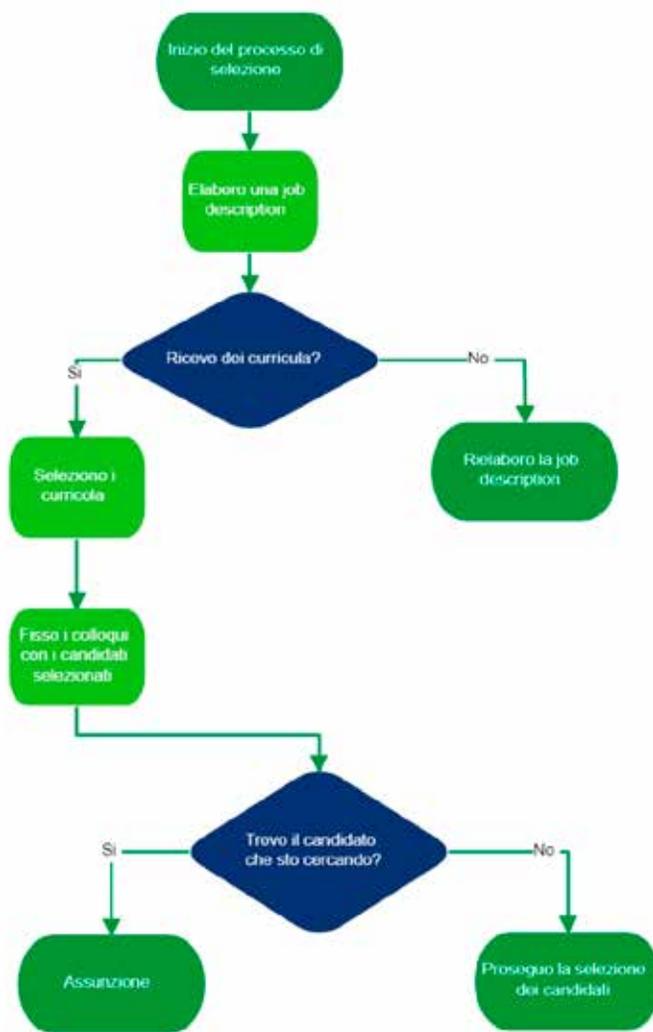
deve riuscire a valorizzare il proprio personal branding».

Come avviene il processo di ricerca e selezione?

«È un processo molto strutturato. È una reazione, basata su una previsione, che l'azienda deve attuare nei confronti di stimoli che possono essere interni o esterni. Laddove vi è una mancanza interna, il recruiter, insieme al manager di linea, deve studiare la figura che va inserita, quali sono le caratteristiche che deve possedere e tracciare la job analysis, ovvero l'analisi della condizione lavorativa sia del candidato e sia dell'azienda. In seguito, va prodotta la job description, cioè il corpo dell'annuncio che andrà al pubblico di candidati e verificare se vi è la figura che si sta cercando. Personalmente, attuo una ricerca attiva e, attraverso siti, canali social, vado a caccia dei profili che più si avvicinano alla job description, ottimizzando costi e tempi. Solo dopo aver selezionato il candidato, verifico il suo interessamento attraverso un'intervista telefonica».

Esiste il candidato perfetto?

«No. In gergo tecnico viene chiamato purple squirtle, scoiattolo viola, ed è qualcosa di leggendario. Il bravo recruiter deve essere in grado di scovare il candidato che più si avvicina alle caratteristiche richieste. In concomitanza, il candidato deve essere convinto di ciò che andrà ad affrontare, anche perché dovrà confrontarsi con il personale tecnico per accertare le proprie competenze. Il candidato deve comunicare la propria immagine esprimendo la sua forza ed efficacia, valorizzandone i difetti e sottolineando la capacità di interazione all'interno del clima aziendale. Oltremodo, un eccellente recruiter parte dalle esigenze del candidato. È opportuno concedergli il mas-



simo sostegno, poiché si tenta di migliorare la sua vita lavorativa e la reputazione dell'azienda».

La Westhouse Italia di cosa si occupa?

«Principalmente è attiva nel settore informatico e ingegneristico. Un ambito molto vasto e sfidante, poiché la tecnologia è dinamica e diventa difficile la ricerca di personale aggiornato e preparato. L'obiettivo è trovare persone motivate al cambiamento che suscitino interesse».



Il denaro del futuro sarà solo digitale?

La corsa alla moneta digitale sta accelerando: dal fallimento dei bitcoin ai progetti cinesi. Le nuove tecnologie e la loro influenza all'interno del sistema bancario e finanziario



di **Francesco Castagna**
docente di ingegneria
economico-gestionale

Con il termine Fintech intendiamo tutte quelle applicazioni in cui la tecnologia è applicata alla finanza. In realtà, con tale termine s'intende un fenomeno intersettoriale più ampio, dove gli investimenti in tecnologia e conoscenze consentono di realizzare in modo veloce ed economico non solo la riscrittura di modalità operative per lo svolgimento più efficiente di attività finanziarie tradizionali, come i servizi di pagamento, i servizi d'investimento, le attività bancarie, creditizie o assicurative, ma anche il disegno di nuovi servizi e nuovi modelli di business, come ad esempio gli applicativi web & mobile based per la consulenza automatizzata o come le

piattaforme digitali di finanziamento alle imprese, tutti servizi che stanno generando un rilevante impatto sulle strutture dei mercati e delle istituzioni finanziarie.

In questo scenario, che possiamo certamente definire disruptive per l'intero settore finanziario, è rilevante il dibattito relativo al concetto di moneta digitale, fortemente amplificato dalle eccellenti performance che hanno fatto registrare sia i bitcoin che le altre criptovalute. Questo è un chiaro segnale che la moneta elettronica, sarà tra non molti anni, l'unica moneta a circolare su quasi tutti i mercati mondiali.

C'è però anche un'altra chiara indicazione che sta emergendo in questo periodo: il modello decentralizzato che propongono le

tecnologie blockchain perderà la sua natura anarchica e si sottometterà all'autorità delle banche centrali. Difatti, più è cresciuto l'interesse verso le criptovalute da parte di investitori, consumatori e cittadini e di pari passo è cresciuta la preoccupazione del sistema bancario verso questo nuovo paradigma che è nato totalmente decentralizzato e che può fare tranquillamente a meno dell'attuale governance bancaria.

Per porre rimedio a questa nuova minaccia, si sta introducendo una valida alternativa in grado di preservare l'egemonia delle istituzioni finanziarie degli stati sovrani: il denaro digitale, emesso dalle stesse banche centrali. Questi token saranno stabili, centralizzati e controllati dallo stato. Le monete elettroniche ufficiali rappresenteranno un nuovo tipo di passività della banca centrale che si somma ma non si sostituisce, almeno per i primi tempi, al denaro fisico. Tutto questo, porta evidenti vantaggi, tra cui quello di evitare di trasformare la nuova moneta digitale in un parafulmine nel caso in cui ci fossero nuove speculazioni.

In buona sostanza, un'economia globale alimentata da FedCoin, dall'Euro digitale e dall'e-CNY cinese farà richieste molto meno onerose in termini di risorse energetiche rispetto alle criptovalute, in quanto in assenza di un intermediario fidato, il protocollo "mining" o "proof-of-work" che protegge la blockchain dagli attacchi, richiederebbe tanto hardware e quindi tanto consumo di energia per garantirne il funzionamento. Non sarà così per i registri distribuiti che, invece, hanno lo scopo di verificare i trasferimenti delle monete ufficiali. Questi registri saranno detenuti solo da un gruppo selezionato di intermediari, tutti soggetti autorizzati dalle banche centrali, le quali gestiranno informazioni fondamentali come, ad esempio, l'identità del titolare per la verifica dei saldi su un determinato registro digitale.

Tra l'altro le banche centrali non sono vincolate dalla quantità di denaro che possono creare, difatti più volte hanno utilizzato questa flessibilità per evitare potenziali catastrofi globali, come di recente è accaduto durante la pandemia dovuta al Covid-19.

Viceversa, un'economia basata su criptovalute come il bitcoin può essere pericolosa proprio a causa dell'offerta di moneta

finita su cui essa si basa. Inoltre, il perfetto anonimato delle criptovalute non è pratico, poiché genera elevati rischi di riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo. I governi non analizzeranno la maggior parte delle transazioni online, ma non rinunceranno al loro diritto di farlo, se occorrerà individuare un determinato soggetto.

Se l'adozione della criptovaluta può essere un problema potenziale per i governi di tutto il mondo, anche la sua enorme popolarità potrebbe altrettanto rappresentare un problema. Infatti, le banche potrebbero perdere ingenti depositi qualora i clienti preferissero avere un rapporto diretto sulle loro nuove valute monetarie. Questi rischi sono già noti agli addetti ai lavori, ma non possono essere ignorati: le perdite bancarie legate alla gestione dei mutui subprime hanno generato una forte sfiducia tra le banche e i loro clienti. I nuovi modelli anarchici che derivano dalla tecnologia blockchain hanno superato il tradizionale modello di sistema di pagamento basato sulla fiducia con quello elettronico basato su prove crittografiche. Adesso, a distanza di circa un decennio dal lancio del fenomeno legato alle criptovalute, il suo futuro successo dovrà essere misurato, non tanto dalle attività speculative che hanno contribuito a diffondere questa nuova tecnologia, ma da come la stessa influenzerà e si svilupperà all'interno del sistema finanziario e bancario tradizionale.



Marketing e creatività: incontro o scontro?

Un processo creativo efficace si crea grazie alla collaborazione di menti creative e menti analitiche con il fine di dare vita a una narrazione modellata sui bisogni dei consumatori



di **Alessandra Volpe**

Ogni strategia di marketing viene monitorata attraverso i dati: quanti lead abbiamo generato? Quanto abbiamo speso per quella campagna sponsorizzata? Quali sono i tassi di apertura e click delle newsletters? Quanto fatturato è stato generato? L'obiettivo finale di ogni strategia di marketing, infatti, è necessariamente la vendita e il conseguente aumento di fatturato. Per questo motivo, in molte realtà aziendali si tende a tralasciare il lato creativo del

marketing per dare spazio alla sola visione meramente imprenditoriale.

È, però, evidente che l'avvento del digitale in tutte le sue forme ha cambiato notevolmente l'atteggiamento dei consumatori che, infatti, hanno soglie di attenzione sempre più ridotte. Per questo motivo, per rimanere al passo coi tempi, la comunicazione deve evolversi velocemente e produrre effetti sempre più immediati.

Seppur spesso tralasciato, è il Marketing Creativo che ci permette di rimanere al

passo coi tempi senza tralasciare l'aspetto imprenditoriale basato su statistiche e dati analitici.

Quali sono, quindi, i reali vantaggi del Marketing Creativo?

In primo luogo, la strategia creativa riesce a trovare il modo di coinvolgere e attirare l'attenzione dei consumatori, anche quelli più distratti, avvicinandosi il più possibile a questi ed esaltando il loro ruolo di attori e non solo consumatori. Gli utenti, infatti, non solo sono sempre più "resistenti" alle comunicazioni e alla pubblicità ma possono diventare anche creatori, sviluppatori di contenuti, di idee, di nuove mode e nuovi trend. Il cliente di oggi è una persona spesso informata e per questo è necessario renderla partecipe del processo produttivo e di diffusione dei prodotti. Questo tipo di utente è sempre più frequente e richiede attenzioni sempre maggiori e messaggi non convenzionali in grado di stupire grazie a originalità e creatività.

In secondo luogo, il Marketing Creativo offre la possibilità di una maggior attenzione alla customer experience. La visione creativa permette, infatti, di prestare particolare attenzione all'esperienza nel suo complesso: non solo la qualità del prodotto ma anche il processo d'acquisto, l'assistenza e la costruzione di una relazione con i propri clienti che perdura nel tempo.

Infine, il Marketing Creativo rende possibile la previsione e l'anticipazione dei cambiamenti del comportamento dei consumatori, grazie alla maggior capacità di immedesimazione nel cliente, tipica delle menti creative. Sempre più velocemente, infatti, l'incalzare della digitalizzazione e dell'innovazione ridefinisce continuamente le esigenze, i bisogni e le richieste dei consumatori.

Ovviamente questo tipo di marketing non è caratterizzato da creatività fine a se stessa, ma dal giusto connubio tra visione imprenditoriale e visione creativa. La strategia si crea grazie alla collaborazione di menti creative e menti più analitiche con il fine condiviso e unico di dare vita ad una narrazione sensata, convincente e modellata sui bisogni dei consumatori, pur mantenendo un fondamento analitico.

Su queste basi è chiaro che sia neces-

sario creare team in cui possano convivere menti creative - come i copywriter, i grafici, i web designer - e menti più analitiche come il Digital Marketing Manager. La strategia di Marketing Creativo parte, infatti, da un'analisi dei dati concreta e tangibile che permetta di capire quali sono le caratteristiche fondanti del mercato di riferimento e qual è la richiesta dei consumatori, in termini di prodotto o servizio. Successivamente entrano in gioco i creativi che modellano i dati e li trasformano in qualcosa di tangibile e comprensibile per il consumatore finale.

Il punto di unione tra creativi e analitici è il Creative Digital Strategist, che diventa un anello di congiunzione tra i team e, con un'attenzione costante ai dati, fa in modo che il prodotto finale non venga snaturato durante il processo creativo e che l'offerta finale sia coerente con il canale di comunicazione utilizzato.

Come sempre più spesso succede, a conseguenza della cavalcata del mondo digitale, le migliori strategie si rivelano quelle che mettono insieme menti anche molto diverse tra loro, permettendo loro di lavorare in sinergia e garantendo una visione multi-potenziale e al passo coi tempi.



Decreto Sostegni Bis

Tutte le novità per imprese, lavoro, professioni e famiglie



di **Angelo Di Fraia**
O.D.C.E.C. NAPOLI NORD

Il più grande sostegno è la riapertura, e noi vogliamo accompagnare il paese in questi mesi positivi ma difficili». Annuncia così il Premier Mario Draghi alla conferenza stampa per la presentazione del D.L. n. 73/2021, cd. Sostegni Bis, recante misure urgenti connesse all'emergenza da Covid-19, per imprese, lavoratori, giovani, famiglie e servizi territoriali. Approvato dal Consiglio dei Ministri e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, il Decreto Legge n. 73 è entrato in vigore dal 26.05.2021. Finanziato con 40 miliardi di extra deficit, il Decreto Sostegni Bis interviene con due obiettivi principali: potenziare ed estendere gli strumenti di contrasto alla diffusione del contagio e contenere l'impatto sociale ed economico delle misure di prevenzione che sono state adottate. Le linee seguite dal governo con il presente decreto Sostegni Bis sono: sostegno alle imprese, all'economia e abbattimento dei costi fissi; accesso al credito e liquidità delle imprese; tutela della salute; lavoro e politiche sociali; sostegno agli enti territoriali; giovani, scuola e ricerca; misure di carattere settoriale.

Vediamo allora quali sono le principali misure, tra conferme e novità, previste dal Decreto Sostegni Bis.

Nuovi contributi a fondo perduto:

È riconosciuto alle Partite IVA con ricavi o compensi fino a 10 milioni di euro nel 2019 e che nel periodo da aprile 2020 a marzo 2021 hanno subito una riduzione di fatturato pari almeno al 30% rispetto al periodo aprile 2019-marzo 2020, un ulteriore contributo a fondo perduto pari all'importo di quanto riconosciuto dal D.L. n. 41/2021. A chi ha già ottenuto l'erogazione del contributo in virtù del D.L. 41/2021, la nuova quota sarà riconosciuta sempreché l'importo della seconda rata dovesse risultare maggiore. In ogni caso la somma effettivamente spettante deve corrispondere alla differenza dei due risultati e non può essere superiore a 150.000 euro.

Bonus affitti:

Il decreto Sostegni Bis ha previsto il rinnovo del credito di imposta per i canoni di affitto per 5 mesi (da gennaio a maggio), per le imprese che hanno registrato perdite di almeno il 30% nel confronto tra i due inter-

valli: aprile 2020/marzo 2021 e aprile 2019/marzo/2020.

Novità in materia di IMU e TARI:

Per le attività economiche maggiormente colpite dalla crisi da Covid-19 è prevista l'esenzione dal versamento della prima rata IMU dovuta entro il 16 giugno. Per quanto riguarda la TARI, sono state stanziare nuove risorse a favore dei comuni per introdurre agevolazioni e riduzioni in favore delle imprese più colpite dalle restrizioni dovute alla pandemia. Conseguentemente sono state introdotte misure per complessivi 1,9 miliardi al fine di sostenere gli Enti territoriali per compensare le minori entrate e supportare il percorso di risanamento dei Comuni in disavanzo strutturale.

Esonero canone Rai e bonus sanificazione e dpi:

Per le strutture ricettive, di somministrazione e consumo di alimenti e bevande in locali pubblici o aperti al pubblico è previsto l'esonero dal pagamento del Canone Rai speciale. Inoltre viene reintrodotta il bonus per la sanificazione e l'acquisto di DPI, che scende al 30%.

Accesso al credito e liquidità delle imprese:

Viene prorogata al 31 dicembre 2021 la moratoria sui prestiti, applicata alla quota capitale delle erogazioni oggetto di moratoria, e conseguentemente sono prolungati e rimodulati gli strumenti emergenziali previsti dal Fondo di garanzia per le PMI e da Garanzia Italia di Sace.

Alle misure di cui sopra, dirette prevalentemente a sostegno delle imprese, si affiancano ulteriori provvedimenti in favore di giovani, famiglie e lavoratori. Tra questi, i principali riguardano un corposo bonus per l'acquisto della prima casa in favore dei giovani under 36. Inoltre, come richiesto dall'ANCE, saranno ripartite tra i Comuni italiani risorse per circa 500 milioni da utilizzare per l'erogazione di buoni spesa in favore delle famiglie in difficoltà, nonché misure di sostegno per il pagamento di canoni di affitto e utenze domestiche. Prorogato anche il reddito di emergenza (REM) per i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre 2021. Prevista una nuova proroga del blocco dei licenziamenti fino al 28 agosto 2021, e alle aziende che hanno subito un calo di fatturato del 50% rispetto al primo semestre dell'anno 2019, è data possibilità di presentare domanda di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per una durata massima di 26 settimane. Confermato l'ampliamento del bonus vacanze che potrà essere utilizzato anche nelle agenzie di viaggio e presso i tour operator, oltre agli hotel, agli agriturismo e ai bed & breakfast. Sul fronte riscossione invece, vi è la proroga fino al 30 giugno 2021 della sospensione delle cartelle esattoriali e dei pignoramenti. La sospensione riguarda non solo i versamenti derivanti dalle cartelle di pagamento e dagli avvisi di addebito e di accertamento esecutivi, ma anche l'invio di nuove cartelle e l'avvio di procedure come fermi, ipoteche e pignoramenti.





architesto
gruppo editoriale





L'eleganza della cultura



[architesto.com](https://www.architesto.com)

Società editrice e commerciale
Architesto s.r.l.

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

commerciale@architesto.com



Startup innovative

La ripresa comincia dal sud. Alla Campania terza posizione per il sostegno delle giovani aziende



di Silvia Barbato

Nei primi mesi del 2021 la Campania si posiziona al terzo posto sul podio delle Regioni italiane con il maggior numero di startup innovative. A dirlo è il report di monitoraggio trimestrale nato dalla collaborazione tra il Ministero dello Sviluppo Economico e InfoCamere, con il supporto del sistema delle Camere di Commercio (Unioncamere).

Il Report offre una panoramica sull'andamento dei trend demografici e delle performance economico-finanziarie delle startup innovative nel primo trimestre del 2021 ed è disponibile online. A circa otto anni dall'integrazione della normativa relativa a finanziamenti e agevolazioni per le startup, il quadro che scaturisce dal recente prospetto è quello di un'Italia che ha voglia di investire nel futuro. Basti pensare al numero di startup registrate nell'ultimo anno, che ormai ammonta a 12.561, vale a dire il 3,4% di tutte le società di capitali di recente

costituzione. I dati fotografati dal rapporto sono divisi in cinque aree d'interesse: crescita della popolazione, distribuzione territoriale, forza lavoro, fatturato, investimenti e redditività. Particolarmente positivo è il dato relativo alla distribuzione territoriale che vede la Campania in terza posizione a livello nazionale con 1.115 imprese corrispondenti all'8,9% del totale nazionale, dopo Lazio (11,5%), e Lombardia (26,9%). Il Trentino-Alto Adige, invece, spicca in quanto regione con la maggiore densità di imprese innovative: circa il 5,7% di tutte le società costituite negli ultimi 5 anni è una startup. Altro dato interessante è quello relativo al numero di imprese fondate da giovani under 35 (17,4%), mentre rimangono purtroppo ancora poche le imprese femminili: 12,9%, contro il 21,2% del totale delle società di capitali.

Una storia ancora in fase di scrittura, quella delle startup italiane, che tuttavia racconta già la volontà di ripresa del Bel-

paese, con un Meridione sempre più determinato a sollevarsi dallo stereotipo dell'arretratezza imprenditoriale. Tra quelle più promettenti, MegaRide, la startup automotive spinn-off del dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università Federico II. MegaRide è stata insignita nel 2020 del prestigioso premio Italian Master Startup Award, con una cerimonia presieduta dal Capo dello Stato Sergio Mattarella. Nata come progetto accademico, oggi collabora con eccellenze italiane come Ducati, fornendo un software capace di analizzare e ottimizzare le prestazioni degli pneumatici con simulazioni indoor e outdoor.

Etesias, altra realtà di pregio per la regione Campania, si occupa invece di realizzare elementi prefabbricati in cemento armato attraverso il processo della stampa 3D. Vincitrice del premio "Nuove idee imprenditoriali per l'industria 4.0" indetto da Confindustria Campania con Campania Digital Hub, Etesias è una società di recente fondazione (2019) e potrebbe rivoluzionare il campo dell'edilizia grazie alla tecnologia della stampa 3D, che permette di ridurre costi di produzione e volumi del materiale edilizio, rispettando l'ambiente. Attualmente Etesias collabora già con Italcementi, la più grande impresa italiana nel settore dei materiali da costruzione.

Altra iniziativa che mira all'industria sostenibile, il progetto Rethink-Sustainable Solutions, nasce a Salerno come società di ingegneria e consulenza tecnica con l'obiettivo di favorire il passaggio all'economia



circolare, progettando soluzioni sostenibili in campo energetico e ambientale ad alto potenziale tecnologico. In nove anni di attività Rethink ha sviluppato competenze negli ambiti di intervento relativi alle energie rinnovabili e all'ambiente con servizi di ingegneria, consulenza e management per la protezione delle risorse naturali.

Come Rethink, Etesias e MegaRide, tante eccellenze meridionali stanno contribuendo a rivalutare un territorio in cui le idee vengono coniugate con risorse naturali, culturali e umane al servizio dell'innovazione. L'altro Mezzogiorno, quello che punta alla crescita economica e allo sviluppo, insegue gli obiettivi per la ripresa con una startup alla volta.





Per il Sud un ruolo di tutto rispetto

Prove di crescita: il farmaceutico dell'Italia meridionale. La filiera dell'innovazione, un'alleanza per la crescita

di Aurora Rennella

In ambito europeo l'Italia occupa un ruolo di leadership nella produzione e nell'esportazione di farmaci e vaccini. La filiera farmaceutica rappresenta, quindi, una colonna portante dell'economia italiana, oltre ad essere uno dei settori con i valori più alti di investimenti e costantemente in crescita in ambito occupazionale.

Sebbene la gran parte del tessuto farmaceutico nazionale sia collocato nelle regioni del Nord, il Mezzogiorno gioca comunque un ruolo di primo piano anche in ambito internazionale. Nello specifico, la Campania è la regione del Sud con la maggior presenza di realtà farmaceutiche, avendo sul proprio territorio circa il 40% degli stabilimenti meridionali.

In Campania sono dislocati gli stabilimenti di numerose aziende, alcune delle

quali di notevoli dimensioni come Novartis, Dompé, Pierrel-Gruppo Petrone, Reuthera e Farmaceutici Damor, che, insieme a molte altre, partecipano al Distretto tecnologico Campania Bioscience, costituito da 91 imprese operanti nei settori farmaceutico, agroalimentare, cosmesi, dispositivi biomedicali, realtà accademiche (Università Federico II, Seconda Università degli Studi di Napoli) oltre che Centri di Ricerca specializzati (Tigem).

Nelle strategie per fronteggiare l'emergenza sanitaria in atto, molto importanti sono le ricerche intraprese per lo studio di cure di contrasto e di un vaccino. In quest'ambito anche le imprese di Campania Bioscience fanno la loro parte. Nello specifico, la Dompé Farmaceutici (azienda italiana con un'importante presenza e investimenti nelle regioni del Sud) si è aggiudicata la gui-

da del consorzio Exscalate4CoV, progetto di riferimento in Europa per contrastare il Coronavirus, aggiudicandosi 3 milioni di euro del bando della Commissione Europea per progetti di ricerca sul Coronavirus nell'ambito del Programma quadro Horizon 2020. Obiettivo primario è quello di individuare le molecole più sicure ed efficaci sia per il trattamento immediato della popolazione già infetta sia per contrastare i contagi futuri.

Le imprese del farmaco contribuiscono in maniera molto significativa allo sviluppo economico in Italia ed il settore farmaceutico è in una fase di profonda trasformazione tesa a valorizzare le sinergie tra industrie, strutture di ricerca, eccellenze cliniche, Università e startup innovative. In forte aumento le Next-Generation Biotherapeutics, ovvero le terapie cellulari, geniche e nucleotidiche impiegate nella cosiddetta medicina di precisione. Con i Big Data Analytics e l'intelligenza artificiale, il ruolo del digitale sarà, quindi, sempre più importante perché capace di integrare tra loro tutti gli ambiti dell'“ecosistema salute”.

In questa direzione si orienta il lavoro dello stabilimento farmaceutico Novartis a Torre Annunziata che al tradizionale ruolo di polo produttivo sta affiancando quello di “hub dell'innovazione”. Questo nuovo progetto è stato possibile grazie ad un accordo siglato nel 2020 tra Novartis e Axxam, società biotech attiva nella ricerca e sviluppo di soluzioni innovative per il settore delle life sciences. Axxam ha così trasferito parte delle proprie attività di ricerca in appositi spazi all'interno del sito di Torre Annunziata, concentrando lì le attività finalizzate



alla ricerca di base in ambito chimico-farmaceutico.

La necessità di tracciare le direttrici dello sviluppo farmaceutico nel post pandemia è stata l'argomento principale di una tavola rotonda organizzata di recente dall'Ambasciata Svizzera in Italia.

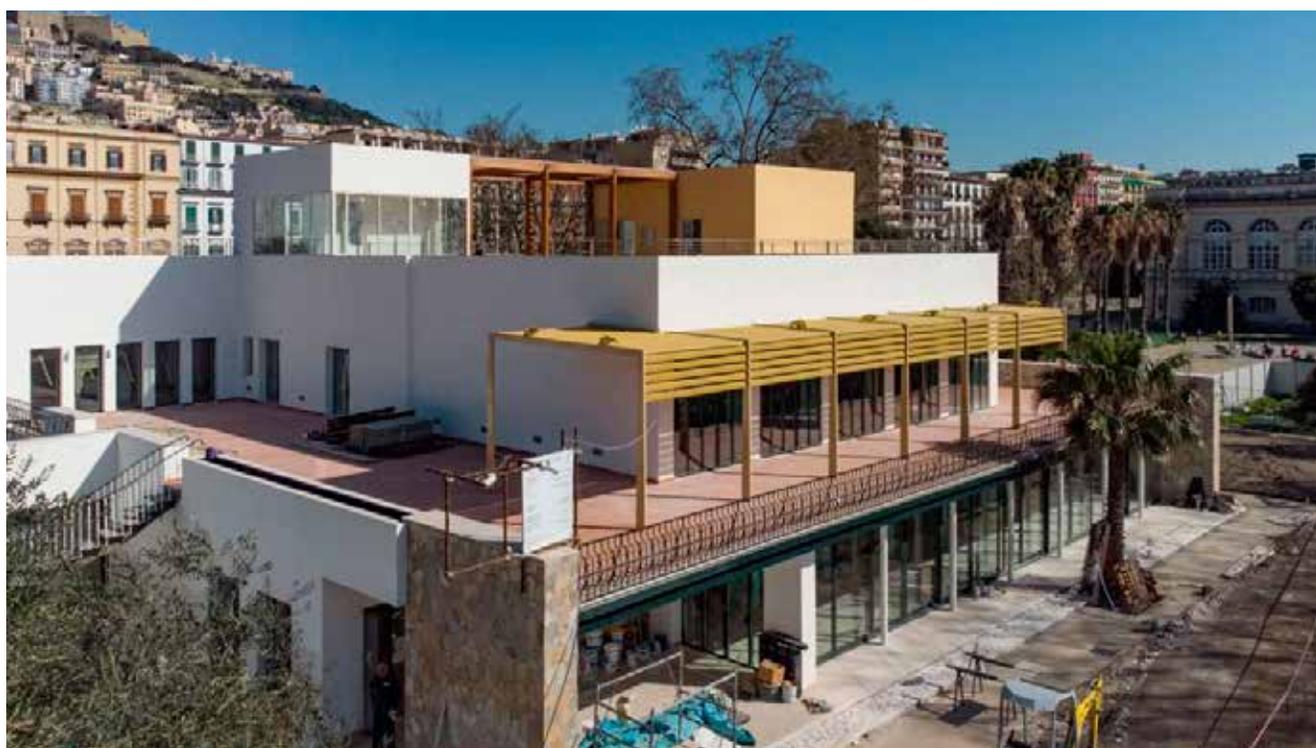
L'incontro ha messo a confronto istituzioni, industria e mondo accademico in vista di una serie di appuntamenti dedicati alle grandi sfide globali, come il G20, il Global Health Summit, il COP26 e la World Health Assembly. In questa occasione Pasquale Frega, Ad di Novartis Italia, si è così espresso sugli scenari futuri: «Siamo di fronte a un cambiamento epocale perché la pandemia ha mostrato il legame che c'è fra la salute e lo sviluppo socio-economico. Senza salute, non c'è sviluppo e non c'è economia che possa funzionare. Per questo, al primo posto dell'agenda di tanti governi e anche di quello italiano, c'è ora la salute. È il momento di ripartire, investendo sull'innovazione».





DaDoM: nasce a Napoli il museo sulla biodiversità

«Napoli si candida a essere la Capitale del Mare, del Mediterraneo, centro di cultura, di ricerca». Afferma Roberto Danovaro, presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn



di Aurora Rennella

Grazie ad un'accurata opera di restyling, nasce a Napoli, nella Casina del Boschetto nella Villa Comunale, il DaDoM, ovvero il Museo Darwin Dohrn. Lo storico Palazzo del Circolo della Stampa, già innestato su una residua costruzione ottocentesca, abbandonato all'incuria per oltre un ventennio, da settembre ospiterà un centro scientifico-culturale dedicato alla divulgazione della ricerca marina della Stazio-

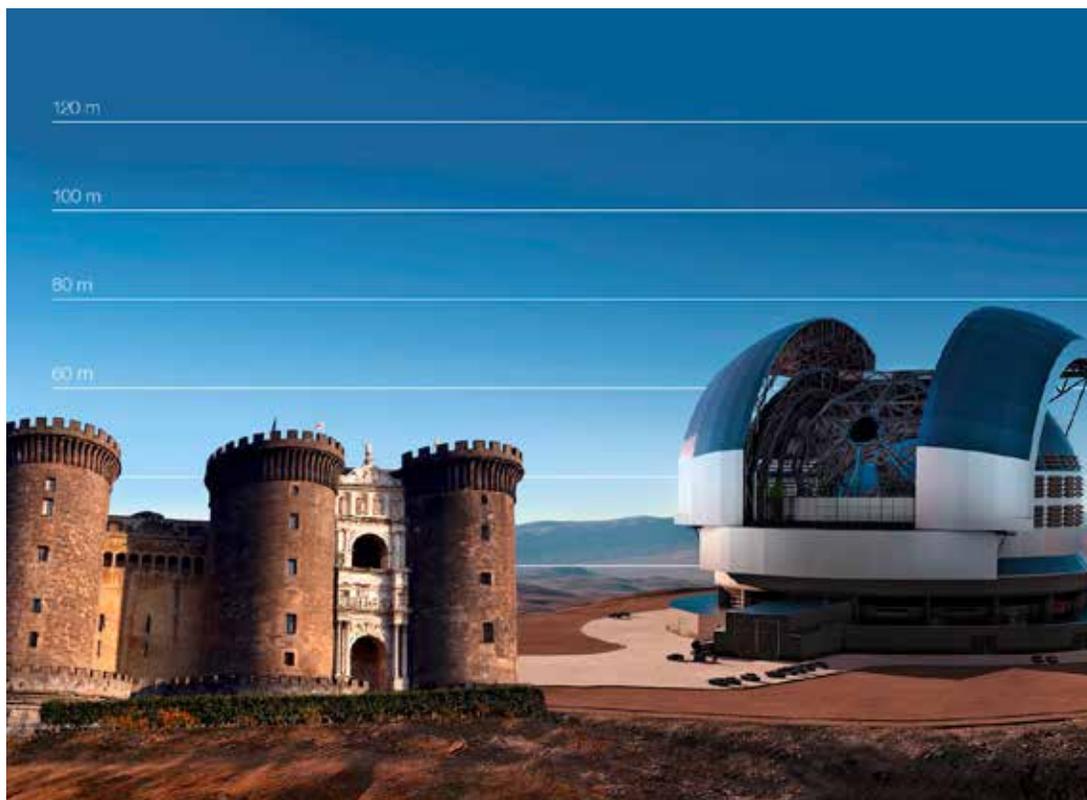
ne Zoologica Anton Dohrn - Istituto Nazionale di biologia, ecologia e biotecnologie marine. Il DaDoM nasce dall'idea di riqualificazione di un edificio considerato tra i più riusciti esempi del razionalismo napoletano, con lo scopo di valorizzare le presenze naturalistiche, scientifiche, culturali e didattiche insite nella Villa Comunale. I costi per la sua realizzazione sono stati sostenuti dalla Stazione Zoologica Dohrn in sinergia col Ministero dell'Università e

della Ricerca. Oltre al Museo, saranno li ospitati anche la sede del Cluster Nazionale Blue ItalianGrowth e la Fondazione Dohrn a cui sarà affidata la gestione delle guide, della biglietteria e del bookshop. La visita al DaDoM si articolerà come una sorta di viaggio negli oceani attraverso il tempo sulle orme di Darwin e Dohrn, in cui i visitatori potranno scoprire come gli organismi si siano adattati a tutti gli ambienti marini. Un percorso grazie al quale il pubblico potrà comprendere le diverse teorie evolutive e vedere una serie di fossili e la loro evoluzione nel corso delle ere geologiche. Ed ancora opere d'arte, sculture, reperti biologici storici, il tutto in una vera e propria galleria della biodiversità per evidenziare come si muovono, si nutrono e si riproducono gli organismi marini. Presente anche una sala polifunzionale che ospiterà un grande scheletro di una balenottera spiaggiata lungo le coste campane e recuperata dai ricercatori. La sala polifunzionale inoltre potrà essere usata per mostre tematiche, ed essere sede anche di convegni e seminari scientifici. Il DaDoM prevede tra i suoi spazi finanche un laboratorio didattico per gli studenti dove svolgere attività pratiche di studio, mentre nel giardino saranno visitabili alcuni scafi sommergibili usati per esplorare le grandi profondità marine, messi a disposizione dall'associazione Mare Amico. Collocato

sul prato nel retro dell'edificio anche un cinema all'aperto per la proiezione dei documentari in gara al Concorso Internazionale sul cinema scientifico.

La soddisfazione per la restituzione del prezioso spazio ai napoletani e a tutti gli amanti del mare traspare chiaramente dalle parole di Roberto Danovaro, presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn – Istituto Nazionale di Biologia Ecologia e Biotecnologie Marine: «Quando si arriva a Napoli e si chiede della Stazione Zoologica in Villa Comunale, la maggior parte delle persone risponde riferendosi all'acquario di Napoli, non riuscendo però a comprendere perché fosse stato creato quasi 150 anni fa questo prestigioso ente di ricerca internazionale. Con il Museo Darwin – Dohrn finalmente tutti avranno modo di capire perché è stato fondato questo centro, quali erano gli obiettivi e quale contributo ha dato alle conoscenze della vita nei mari, dell'evoluzione della vita e anche alla qualità della salute umana. Non è stato facile restituire questa splendida struttura a Napoli e al Paese. Abbiamo dovuto affrontare oltre un anno di Covid e operare una ricerca meticolosa di materiali per rispettare il progetto originale, ma il risultato è, a mio avviso, straordinario. Napoli è una delle città più belle al mondo e credo che questa struttura possa rendere la città e la sua preziosa Villa Comunale ancora più bella».





L'OACN il luogo più vicino alle stelle

La cultura è sempre più una, perché i vari ambiti sono sempre più legati tra loro, nessuna divisione netta tra cultura umanistica e scientifica

di **Laura Bufano**

Il telescopio VST dell'Osservatorio del Paranal sulle Ande Cilene, realizzato dagli ingegneri dell'OACN

Fintantoché continuerai a sentire le stelle come un sopra di te, ti mancherà sempre lo sguardo dell'uomo della conoscenza» (F. Nietzsche).

C'è un rapporto di dipendenza della scienza moderna con quella antica, «Essere sulle spalle dei giganti» è la condizione permanente dello scienziato. Viene da Pisa la prima donna Direttrice dell'OACN (Osservatorio Astronomico Capodimonte, Napoli), si tratta di Marcella Marconi, una laurea in Fisica e un Dottorato di Ricerca in Astrono-

mia a Firenze. Da Firenze a Napoli nel 1998. Poi l'avanzamento da Ricercatore Astronomo fino al 2018 quando arriva la nomina di Direttore dell'OACN che fa parte dell'Istituto Nazionale di Astrofisica.

Dottoressa Marconi, quali sono le principali linee di ricerca dell'attività scientifica in Osservatorio?

«L'Osservatorio Astronomico di Capodimonte è caratterizzato da una molteplicità di linee di ricerca e progetti, dallo studio dei

In basso:
Marcella Marconi,
direttrice dell'OACN.

A destra:
un'immagine del Sole
più vicina in assoluto
inviata da Solar Orbiter



pianeti a quello delle stelle, delle galassie e dell'universo lontano. Tra le attività più consolidate c'è senz'altro lo studio della fisica solare con la partecipazione di un gruppo di nostri ricercatori alla missione Solar Orbiter. Si tratta di un satellite per l'osservazione del Sole sviluppato dall'ESA (European Space Agency) in collaborazione con la NASA. Il lancio è avvenuto il 10 febbraio 2020 da Cape Canaveral. Solar Orbiter arriverà ad osservare il Sole a distanza ravvicinata, circa un quarto della distanza Terra-Sole, obiettivo mai raggiunto prima da una sonda con telescopi a bordo. Inoltre consentirà di osservare per la prima volta i poli solari il cui studio è importante per capire l'origine del campo magnetico solare».

«Solar Orbiter ha restituito le sue prime spettacolari immagini a luglio scorso, con la vista del Sole più vicina in assoluto. Ma tra i progetti di punta dell'Osservatorio c'è senz'altro la Missione EXOMARS di cui l'Italia, attraverso l'ASI, è il principale sostenitore,

A distanza di un anno quali dati interessanti sono stati rilevati dal satellite?

«Solar Orbiter ha restituito le sue prime spettacolari immagini a luglio scorso, con la vista del Sole più vicina in assoluto. Ma tra i progetti di punta dell'Osservatorio c'è senz'altro la Missione EXOMARS di cui l'Italia, attraverso l'ASI, è il principale sostenitore,

in collaborazione con Roscosmos (agenzia spaziale russa). Si tratta di una sonda per sviluppare indagini sulla presenza di metano ed altri gas presenti nell'atmosfera, ma anche per cercare indizi di una presenza di vita attiva. Il primo lancio, avvenuto il 14 marzo 2016, non ha avuto fortuna perché a causa di un'anomalia in uno dei sistemi di controllo il modulo è precipitato su Marte. Il prossimo lancio è previsto a settembre 2022 per poter approfondire le indagini sulle tracce di vita passata e presente su Marte e la

caratterizzazione geochimica del pianeta. Uno degli strumenti che andrà su EXOMARS, il sensore di polveri marziane Micromed, è realizzato all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte sotto la guida della ricercatrice Francesca Esposito».

Direttore si riuscirà a rispettare la data del lancio?

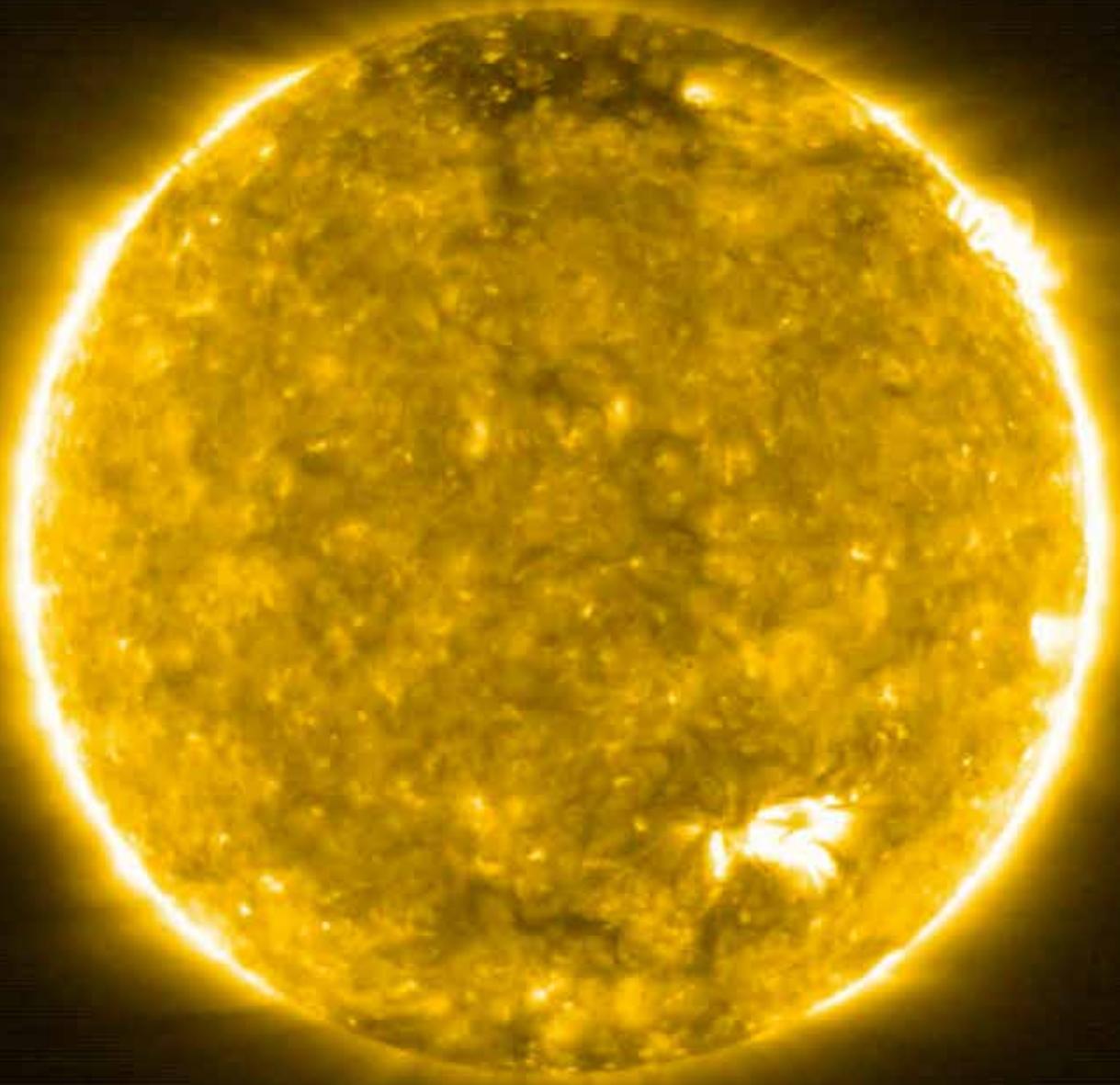
«Penso proprio di sì, le anomalie sono state risolte e le procedure, pianificate nei minimi dettagli, saranno estremamente solide. Un altro progetto di punta che coinvolge un gruppo di ricercatori dell'Osservatorio di Capodimonte, è la Missione astrometrica spaziale Gaia. Gaia, missione spaziale sviluppata dall'ESA il cui lancio è avvenuto il 19 dicembre 2013, si pone l'obiettivo di realizzare la più accurata mappa 3D delle stelle della Via Lattea, e anche di capire come la nostra Galassia si è formata ed evoluta. Un gruppo di ricercatori di Capodimonte lavora attivamente a questo progetto, in particolare per lo studio delle stelle variabili che sono candele standard per la stima delle distanze cosmiche».

L'astrofisica testimonia un'eccellenza del nostro Paese?

«Sicuramente l'Istituto Nazionale di Astrofisica è un'eccellenza nel panorama della ricerca italiana. L'Osservatorio è impegnato anche nello studio delle galassie, degli oggetti transienti e delle controparti ottiche delle onde gravitazionali, spaziando su tutti i filoni di punta dell'astrofisica moderna. Anche dal lato tecnologico siamo impegnati su vari fronti. Il telescopio VST, gioiello che troneggia insieme ai grandi telescopi dell'Osservatorio del Paranal sulle Ande Cilene, è stato realizzato in gran parte dagli ingegneri dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, tra cui l'Ing. Pietro Schipani oggi a guida del progetto».

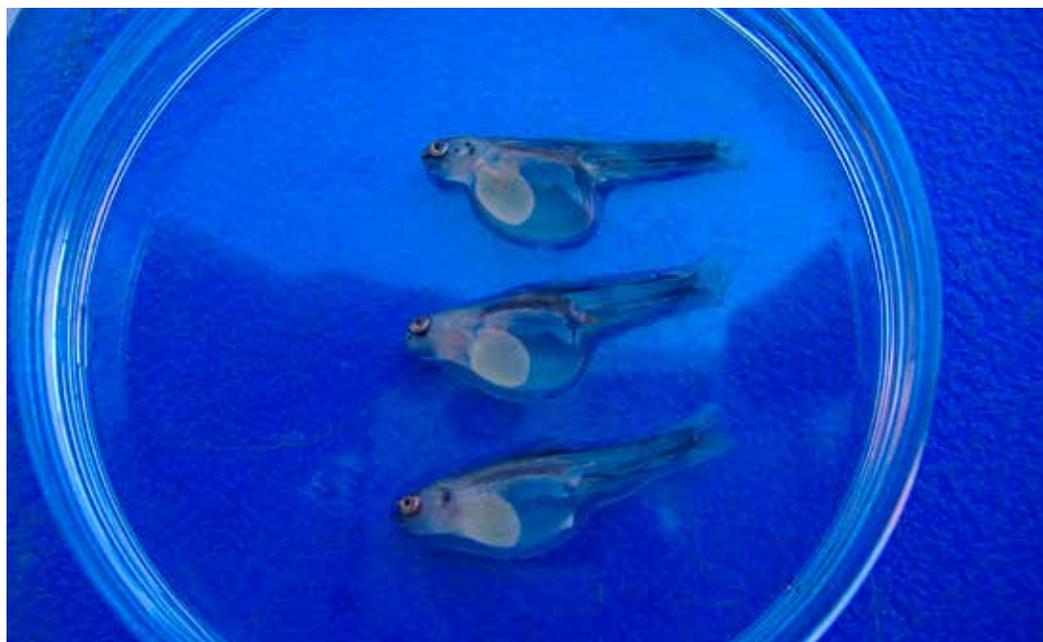
Dottressa Marconi ci lasci con una speranza per il futuro.

«La prima speranza è quella di poter lavorare nuovamente in un clima sereno e di dialogo costruttivo. Penso che il paese abbia bisogno della ricerca e di poter interagire sia tra ricercatori, sia con il pubblico e il territorio».



La Campania scommette sui prodotti tipici

Sostenibilità dei prodotti ittici del nostro territorio. Antonio Limone, direttore generale dell'IZS per il Mezzogiorno fa il punto della situazione



di Laura Bufano

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, con sede all'interno del parco borbonico della reggia di Portici è uno dei 10 Istituti Zooprofilattici presenti in Italia. L'Istituto opera nel Servizio Sanitario Nazionale, con sezioni periferiche per il Sud in Campania e in Calabria e in sinergia con Università, Istituto Superiore di Sanità, Istituti di ricerca nazionale ed internazionale ed Enti Parco. Antonio Limone, medico veterinario alla guida dell'Istituto, già coordinatore di tutti gli Istituti Zooprofilattici Italiani, ha maturato grande esperienza in questi anni, riuscendo a traghettare l'Ente verso importanti traguardi. Affrontiamo con lui l'argomento relativo ai nostri prodotti tipici ed in particolare ai nostri prodotti ittici.

Dott. Limone, esistono sinergie tra scienza ed imprese per poter avere prodotti ittici buoni, sani e sostenibili?

«Le sinergie e i partenariati esistono e sono fondamentali per sostenere le imprese del comparto. Innovazione, ricerca scientifica e tecnologica applicate alle produzioni ittiche sono la chiave per promuovere e rendere sostenibile tale comparto. Nello specifico, l'IZSM, pienamente cosciente della forte tradizione di pesca in Campania, ha voluto plasmare l'innovazione tecnologica alla tradizione nel pieno rispetto delle remote origini e della millenaria esperienza del comparto pesca regionale. Inoltre, l'IZSM ha istituito, grazie al supporto della Regione Campania, uno sportello a sostegno delle imprese locali, in grado di offrire

agli imprenditori le competenze scientifiche sviluppate presso i laboratori a supporto delle loro specifiche esigenze produttive. Di conseguenza, le competenze scientifiche dell'IZSM si contestualizzano alle diverse tipologie ed alla varietà dei settori produttivi regionali».

Il prodotto ittico della costa campana è sostenibile? Quali azioni concrete sono state messe in campo?

«L'attenzione riposta nella selettività degli attrezzi da pesca impiegati e la corretta gestione dei rigetti stanno già mostrando effetti benefici per ciò che concerne la sostenibilità del settore pesca. Questi risultati sono stati ottenuti grazie ad un ampio intervento di formazione degli addetti ai lavori, non trascurando alcun livello della filiera. Ciò rappresenta la strategia presente e futura della Regione Campania per lo sviluppo del settore. Inoltre, la sostenibilità delle produzioni ittiche campane è garantita da un intervento scientifico multidisciplinare volto alla definizione delle aree vocazionali dedite alla molluschicoltura, settore produttivo fortemente radicato nell'acquacoltura campana. L'elaborazione di un piano regolatore del mare rappresenta uno degli interventi di maggior peso nell'incremento quali-quantitativo delle produzioni e nell'ottimizzazione dello sfruttamento della risorsa mare».

Dal 2008 in Campania alcuni tratti del litorale sono a rischio per la proliferazione di *Ostreopsis ovata*, una microalga poten-

zialmente tossica se inalata o ingerita. La situazione è sotto controllo?

«Dal 2008, in Campania, al pari di altre Regioni costiere italiane, è in atto un piano di monitoraggio per la sorveglianza di tali alghe tossiche lungo i litorali. Il sistema di controllo, negli anni, si è dimostrato efficace e funzionale».

La risorsa mare rappresenta un asset fondamentale della Campania, secondo lei come si deve intervenire?

«La Campania è caratterizzata da una diffusa attività di pesca artigianale, ricca di tradizioni che affondano le radici nella storia e da una pesca semi-industriale e industriale che operano in un sistema naturale complesso. Un'importante risorsa, inoltre, è rappresentata dall'acquacoltura, in particolare la molluschicoltura. Si tratta di un enorme potenziale sul quale, grazie anche ai programmi comunitari, si sta intervenendo da anni per la valorizzazione e per la produzione consapevole. La risorsa mare non è infinita, occorre quindi preservarla e puntare su una produzione che valorizzi la qualità a favore della quantità e la Regione Campania si sta già muovendo da tempo in questa direzione».



Antonio Limone, direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Portici





Restituire Bagnoli come era 150 anni fa

Il Progetto ABBACO (Restauro Ambiente e Balneabilità), coordinato dalla Szn, Anton Dohrn, porterà alla bonifica ambientale dell'area e alla sua restituzione alla comunità



di Laura Bufano

Un futuro per la baia di bagnoli racchiusa tra il promontorio di Posillipo e il golfo di Pozzuoli. Un tratto di mare incantevole che dai primi anni del Novecento per mano dell'uomo ha subito profondi danni ambientali. Da borgo residenziale e volano per l'economia turistica del terminalismo flegreo, il suo tratto di costa è stato negli anni deturpato dagli insediamenti industriali: nel 1910 venne inaugurata l'Ilva e in seguito l'Eternit e la Cementir. L'impatto antropico fu disastroso. Ma, fortunatamente, nel 2017 è scesa in campo la SZN con Abbaco, progetto di restauro ambientale di ricerca finalizzato al recupero degli ecosistemi ambientali. La SZN coordina il

progetto Abbaco, svolto in collaborazione con ENEA-CNR-Università Federico II-Università Parthenope.

Facciamo il punto della situazione con il Presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn Roberto Danovaro, massimo esperto al mondo di Mari ed Oceani con un primato nella ricerca marina.

Presidente, nel 2005 fu condotta una prima indagine per la caratterizzazione dello stato di contaminazione dei sedimenti marini e degli arenili. Sono passati 16anni. A che punto siamo?

«Siamo ad un punto di svolta, perché da quando abbiamo avuto l'incarico dal MIUR di compiere questo studio scientifico, lo

abbiamo fatto in tempi record. In 12 mesi abbiamo rifatto completamente tutta la caratterizzazione dell'area. I risultati sono stati molto importanti perché più approfonditi rispetto al passato. Siamo andati sino alle maggiori profondità possibili per vedere anche le matrici contaminanti e le abbiamo quantificate. Inoltre abbiamo osservato che l'area contaminata, anche se in maniera moderata, si sta allargando. Questo permette di pianificare l'operazione di bonifica che sarà totalmente a carico di INVITALIA. Tra i nostri partner per una ricerca avanzata: ENEA-CNR-Università Federico II e Università Parthenope. La nostra non è solo un'attività di servizio, ma un'attività scientifica e lo dimostra il fatto che abbiamo pubblicato 2 volumi speciali che contengono tutti i risultati ottenuti e che rappresentano un patrimonio per la comunità scientifica e non. Il SIN (Sito di Interesse Nazionale) Bagnoli-Corgoglio deve essere bonificato rapidamente per alcune ragioni importanti: la contaminazione che avanza per via delle mareggiate e la salute dei pesci che vivono in quella zona che possono essere a loro volta contaminati e quindi pericolosi per la salute pubblica».



Il ripristino ambientale, una nuova sfida in ecologia. Il reimpianto di praterie di Posidonia oceanica e di altre specie sta dando degli esiti?

«È la vera sfida. Il decennio 2021-2030 è stato dedicato dalle Nazioni Unite alla Scienza degli Oceani per lo sviluppo sostenibile e per il restauro ecologico. La Szn ha messo insieme queste due priorità attuando, in modo sperimentale, delle tecniche di restauro degli habitat marini con la Posidonia oceanica e con altre specie come: gorgonie, ambienti coralligeni e spugne. La Posidonia è stata già impiantata e a distanza di un anno è assolutamente vitale. L'obiettivo è quello di restituire Bagnoli come era 150 anni fa, ovvero un ambiente ricchissimo di biodiversità, tipica del Golfo di Napoli, da poter vivere sia con maschera e pinne che in immersione».

Nell'ambito dell'Agenda dell'economia blu cosa risulta?

«L'economia blu è una delle sfide per il futuro, anche del nostro Paese. In Italia sono

stati dedicati 400 miliardi di euro alla protezione e al ripristino ecologico del patrimonio degli ambienti marini e costieri. In realtà si tratta di una grande opportunità perché restituire posti come Bagnoli ad una piena fruizione turistica significa mettere in moto il "motore blu" sostenibile che è una delle chiavi del rilancio economico del nostro Paese. Non solo, nell'ambito dell'Agenda sono presenti tutte le opportunità che il mare offre, come per esempio: le energie rinnovabili, le attività di pesca sostenibile o ecocompatibile».

La risorsa mare cosa rappresenta nel futuro del pianeta?

«La risorsa mare rappresenta il futuro del Pianeta in quanto quelle a terra sono sempre più ridotte. Nei prossimi decenni l'80% della popolazione umana sarà concentrata nelle grandi città e lungo le coste. Il rapporto uomo-mare risulterà sempre più fondamentale. Il mare rappresenta un'opportunità straordinaria a livello globale».

Il prof. Roberto Danovaro, presidente Ente di Ricerca Anton Dohrn

Nessuno ci può fermare.
La tua *firma* ci porta lontano.



© UNICEF/UN060913/A./ssa

Il tuo 5x1000 all'UNICEF arriva lontano.

Lo trasformeremo in medicine, vaccini e cibo terapeutico per tutti i bambini che ne hanno bisogno.

Dona il tuo 5x1000 all'UNICEF

Codice Fiscale: **01561920586**

cinquepermille.unicef.it

unicef 

per ogni bambino



Il programma Digital Generation di Gi Group a supporto dell'IT campano

Gi Group lancia le DigiTech Schools, corsi di formazione gratuiti per sviluppare le competenze in ambito Digitale & IT sempre più richieste anche sul territorio campano

Per cercare di ridurre il digital mismatch che caratterizza il mercato del lavoro a livello nazionale e locale, Gi Group, la prima multinazionale italiana del lavoro, lancia le DigiTech Schools volte a formare nuove professionalità e aumentare l'employability dei giovani candidati sul mercato IT. Secondo l'ultimo dato di Unioncamere-Excelsior, circa il 60% della domanda di profili in ambito ICT e servizi informatici ha difficoltà nel reperire i lavoratori, anche in Campania. «Napoli, in particolare modo nel periodo più recente, ha infatti accolto l'insediamento di alcune tra le principali

realità del settore informatico e digitale, candidandosi così al ruolo di guida di una possibile "south digitalvalley" –commenta Fulvio Tizzano, National Sales Director di Gi Group. Il disallineamento delle competenze rende il mercato del lavoro poco sostenibile, soprattutto in una Regione, come la Campania, dove la popolazione occupata è inferiore alla media nazionale, 37,3% vs 45,6%, e la quota dei disoccupati risulta maggiore del dato italiano di oltre 7 punti percentuali, 20,9% vs 13,1% (Istat). È per colmare questo gap che abbiamo lanciato le DigiTech Schools».

I percorsi di orientamento e formazione delle DigiTechSchools

Si rivolgono a una platea di candidati molto ampia: principalmente neodiplomati e neolaureati in materie umanistiche ed economiche. I corsi verranno erogati gratuitamente da remoto in aule virtuali con massimo 10/15 partecipanti con una durata tra le 4 e le 6 settimane, al termine delle quali i partecipanti

verranno proposti alle aziende interessate a questi profili.

Front-End e Back-End Developer, Help Desk, Sap, Java e Salesforce: questi alcuni dei temi affrontati nei primi programmi lanciati. Per il biennio 2021-2022 Gi Group prevede circa 45 corsi.

Napoli “factory” delle maggiori multinazionali del mondo IT

«Tutti i comparti, privati e pubblici, hanno schiacciato l’acceleratore su processi di remote working, e-business, e non solo. Per gestire questi modelli servono profili formati adeguatamente e che stiano al passo col cambiamento: una esigenza che può trovare risposta nel dialogo tra scuola e azienda, che le agenzie per il lavoro promuovono e facilitano –conclude Fulvio Tizzano- Gi Group ha infatti attivato programmi di formazione che hanno proprio lo scopo di ridurre il digital mismatch: negli ultimi 12 mesi abbiamo implementato i nostri investimenti in tecnologie che consentono di realizzare corsi anche da remoto, progettati e studiati con i manager delle aziende che richiedono profili specializzati in ambito IT e Digital. È interessante

evidenziare che il sud, in particolar modo Napoli, sembra esser diventata la “factory” delle maggiori multinazionali del mondo IT, e le DigiTechSchools in Campania vogliono essere un polo di formazione dedicato ai giovani interessati a percorrere con noi l’ultimo miglio che li separa dal mondo del lavoro. Come agenzia per il lavoro abbiamo infatti una grande responsabilità perché in gioco c’è molto di più di un risultato imprenditoriale: vogliamo investire sui giovani e collocarli al centro del progetto di ripartenza».

Per informazioni e per iscriversi ai corsi:
www.gigroup.it/formazione/digitechschools/



Contatti stampa Gi Group

ecomunicare:

Valeria Gelosa

valeria.gelosa@ecomunicare.com

mobile 335 6312782

Valentina Drago

valentina.drago@ecomunicare.com

mobile 345 0360050

Gi Group è la prima multinazionale italiana del lavoro, nonché una delle principali realtà a livello mondiale nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro. Il Gruppo è attivo nei seguenti campi: lavoro temporaneo, permanentstaffing, ricerca e selezione, executive search, formazione, supporto alla ricollocazione, amministrazione HR, outsourcing, consulenza HR. Grazie al percorso di internazionalizzazione iniziato nel 2007 oggi Gi Group opera direttamente o con partnership strategiche in oltre 50 Paesi in Europa, Asia, Africa e America. Alla fine del 2010 Gi Group ha ottenuto un importante riconoscimento con l’ingresso in WEC - World EmploymentConfederation, la confederazione internazionale delle agenzie per il lavoro - in qualità di Global Corporate Member.



Andrea Grillo
fotografo

VOCI DI IMMAGINI

Ah, che bellu ccafe'



Riuscite a sentirlo? Quel rumore che accompagna le nostre mattine. Quella fragranza che inebria le cucine al nostro risveglio. Un gesto quotidiano, una tradizione centenaria. Quanta poesia che c'è in una tazza di caffè!

E come si può non celebrare un "rito" così importante, vecchio di centinaia di anni eppure sempre così moderno? Ecco, io ho voluto farlo attraverso questo scatto. Una fotografia che emana un suono, un odore, dei ricordi.



Valeria Viscione
curatrice d'arte

SCATTI D'ARTE
foto di Rossella Mutone

Contaminazioni: i quattro elementi

“Contaminazioni: i quattro elementi” è un progetto fotografico realizzato da Rossella Mutone, una raccolta di immagini raffiguranti i simboli della vita e dell'armonia: Aria, Acqua, Terra e Fuoco. La connessione esistente tra l'uomo e la natura è un tema fortemente sentito dalla Mutone ed è per questo che sceglie di rappresentare i quattro elementi attraverso la fusione simbiotica tra corpo e materia. Le sue fotografie mettono in relazione la corporeità dei soggetti ritratti con la natura circostante, dando vita a immagini potenti e vibranti. Acqua, come liquido amniotico che tutto muove e tutto cambia. Aria, che sia brezza o uragano, che purifica e rinfresca. Terra, come una madre premurosa che dà vita e nutrimento. Fuoco, come l'Araba Fenice che distrugge e rigenera.



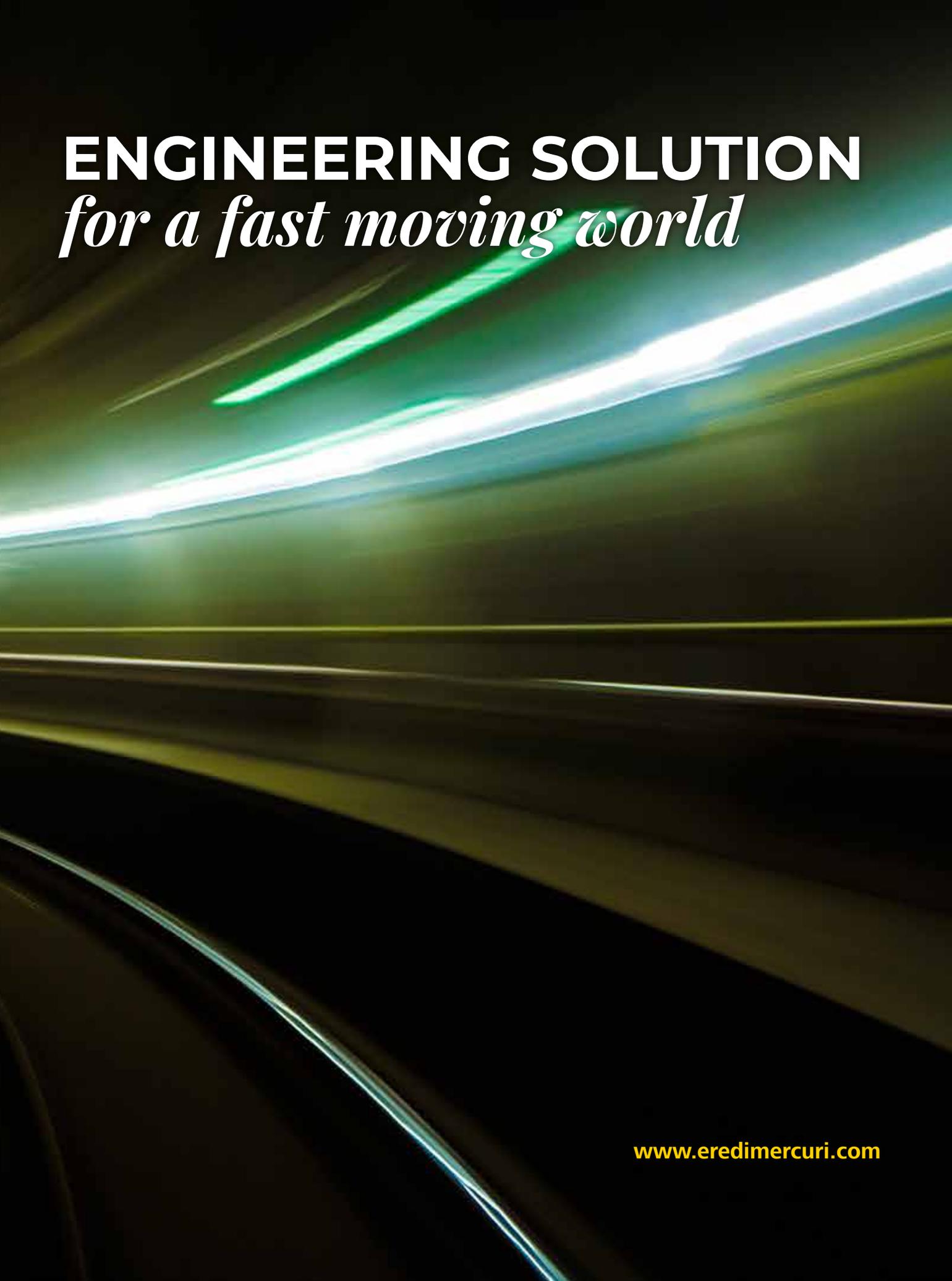






EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario e telecomunicazioni



ENGINEERING SOLUTION
for a fast moving world

www.eredimercuri.com



Il ritorno del turismo tra ripartenza ed evoluzione

«Una volta ripartiti andremo subito a regime con il turismo di prossimità». Il presidente della BMT, Angioletto de Negri, spiega quali saranno le novità del settore turistico

di Laura Bufano

Prima del Covid-19 il settore del turismo, con 4 milioni di addetti, contribuiva a circa il 15% della forza lavoro italiana. Il divieto di viaggiare durante il lockdown ha causato la chiusura del 95% circa degli alberghi e il fermo del mercato crocieristico. Il settore dell'accoglienza ha avuto un momento di confronto alla 24esima edizione della BMT, (Borsa Mediterranea del Turismo) che si è tenuta a giugno alla Mostra D'Oltremare di Napoli.

Ne parliamo con Angioletto de Negri, 45 anni di turismo alle spalle, amministratore di Progetta srl, società organizzatrice dell'importante appuntamento BMT, nonché titolare de "I Viaggi dell'Airone" storico Tour Operator napoletano, che dice: «BMT è sta-

ta la prima fiera italiana in presenza ed ha segnato la rinascita del settore turismo». Un team di architetti ha garantito l'esperienza di partecipazione in massima sicurezza e tranquillità. Sono state tante le adesioni di nuovi espositori, oltre a quelli già consolidati, e di buyers italiani ed internazionali che hanno discusso della commercializzazione dell'offerta del nuovo prodotto turistico 2021-2022.

Dottor de Negri, entriamo nel cuore dell'argomento, quali interventi di natura economica sono da mettere da subito in campo?

«Ci vuole un risarcimento danni. Ben venga la possibilità di finanziamenti a tasso zero e, come ai tempi del dopoguerra, con

restituzione a 15/20 anni. Noi operatori del settore: agenzie, tour operator, strutture alberghiere ed extralberghiere, riponiamo tutte le nostre speranze nel Ministro del Turismo, Massimo Garavaglia».

Per riqualificare le strutture saranno sufficienti i prestiti a lungo termine e il super bonus per le ristrutturazioni?

«Circa la riqualificazione delle strutture non la metterei tra le priorità assolute, oggi c'è urgente necessità di sostenere chi si accinge a ricreare turismo nel vero senso della parola. Solo quando rivediamo il ritorno dei turisti possiamo pensare ai bonus o ai prestiti agevolati per abbellire i salotti di accoglienza».

Le aziende una volta partite di quanto tempo avranno bisogno per andare a regime?

«Una volta ripartiti si va subito a regime in quanto i "viaggiatori" sono più che pronti e lo percepiamo noi ogni giorno nelle nostre aziende».

Di quali novità si arricchirà il settore turistico?

«Noi tutti non facciamo altro che prepararci ad affrontare il nuovo modo di viaggiare che almeno per tutto il 2021 è rivolto, per la maggior parte dei viaggiatori, ad un turismo di prossimità alla scoperta della nostra bella Italia con i suoi borghi, le ville, i casali forniti di piscine ed ogni confort, i tour enogastronomici ed il suo mare».

Perché secondo lei è giusto fare turismo sostenibile?

«Oggi più che mai dobbiamo proporre un turismo sostenibile, cercando di approfittare del momento per promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle culture e delle tradizioni locali. Il sottoscritto ha iniziato già da qualche anno per il piacere di scoprire anche questa forma di turismo nuovo, non sovrappollato e per niente costoso. Con la bella Umbria ha creato un nuovo Brand aziendale rappresentato dai "Casali dell'Airone"».

Ripartire dal patrimonio culturale e territoriale del "Bel Paese" potrebbe risollevarne l'intera economia nazionale. Bisogna dedicare adeguati incentivi al settore in una logica espansiva e non solo assistenziale e accelerare nella definizione dell'offerta turistica sostenibile per favorire benefici occupazionali con maggior tempo di permanenza nel nostro Paese.



Angioletto de Negri,
amministratore
di Progetta srl





Un gioiello delle coste campane

Sorge tra Napoli e Salerno l'Area Marina Protetta di Punta Campanella, unica nel suo genere per biodiversità, rilevanza storica e bellezza paesaggistica



di **Andrea Grillo**

È quasi mattina e il sole, con un caldo abbraccio, levandosi dalla cresta dei Monti Lattari inizia ad avvolgere la natura dormiente. In lontananza si odono i gabbiani librarsi nel cielo, mentre l'odore di rugiada inebria l'atmosfera circostante. È iniziata l'alba nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella.

Lentamente la natura apre gli occhi, mentre l'attività di vigilanza per la salvaguardia di questo luogo magico non è mai cessata. È una terra di confine, sita tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno, una vera e propria punta che prende il nome da un'antica leggenda. Si

narra, infatti, che sul campanile della chiesa di Sant'Antonio Abate ci fosse una campana così melodiosa da "rallegrare persino le onde del mare". Una campana a cui lo stesso santo era affezionato, tanto da bloccare la fuga di alcuni pirati saraceni che l'avevano rubata. La loro nave sembrava tenuta immobile da una forza sovraumana che decise di allentare la presa solo dopo che la ciurma si era disfatta del prezioso tesoro. Ancora oggi c'è chi dice di sentire i rintocchi della campana provenire da sott'acqua ogni 14 febbraio, giorno della ricorrenza del Santo Patrono di Sorrento.

Ma la magia del luogo non è legata solo alla sua storia. Sono altri i tesori ivi nascosti. Alcuni fissano il mare da centinaia di anni, altri nuotano sott'acqua, altri camminano sulla terra ferma, altri ancora spalancano le ali nel cielo. «Ci sono tanti angoli nascosti e meravigliosi, incontri inaspettati. Una belena? Un branco di delfini saltellanti? Una tartaruga marina? Un diavolo di mare? Un'anguilla imperiale? Uno solo di questi incontri avrebbe la forza di segnare un ricordo in eterno», racconta il Presidente Lucio Cacace. Chi più di lui saprebbe guidarci meglio tra i sentieri nella natura incontaminata? Lui, che proprio in quei luoghi è cresciuto. «Al Fiordo di Crapolla, zona B del Parco Marino, tra le insenature più suggestive della costa di Massa Lubrense, mi recavo quasi tutti i weekend da bambino e andavo a curiosare negli antichi "monazeni" cosa stessero facendo i pescatori. Nella zona "Le Mortelle", dove oggi sorge il nostro campo ormeggi che consente alle imbarcazioni di ormeggiare senza recare danno alla Posidonia Oceanica, ho avuto il mio primo incontro ravvicinato con i delfini», ci ha confidato.

Ma dirigere un'area così vasta e delicata non è affatto semplice, afferma il presidente. «La prima difficoltà che ho affrontato è stato uno sbarco di migranti avvenuto in una delle zone più conosciute dell'Area Marina Protetta. Lì ho compreso che non sarebbe stata una passeggiata, ma abbiamo saputo affrontare, insieme al comune di Massa Lubrense, la situazione benissimo, con grande solidarietà, accoglienza e sicurezza. Fortunatamente posso contare su uno staff collaudato ed entusiasta, che mi sostiene in



ogni iniziativa. Poter contare su un gruppo di persone serie e professionali rende tutto più semplice. Ho instaurato con loro un ottimo feeling fin dal principio e remiamo tutti nella stessa direzione».

Ma la direzione dell'AMP di Punta Campanella non si limita solo alla salvaguardia dell'ecosistema. Essa provvede infatti anche all'educazione dei cittadini, focalizzando l'attenzione verso i giovani. «Con le scuole, per esempio, abbiamo intrapreso l'educazione ambientale in DAD. Stiamo realizzando un importante progetto con la Regione Campania, attraverso fondi FEAMP, per promuovere in tre istituti alberghieri ma non solo, il consumo di pesce eccedentario, a chilometro zero, in modo da favorire la rigenerazione degli stock ittici e tutelare specie troppo sfruttate dai consumatori e dalla pesca», spiega il presidente.

Ma non finisce qui. «Infatti, siamo partner di un progetto di tutela proprio dei delfini che si chiama LifeDelfi. E siamo una delle quattro aree italiane di intervento scelte proprio per la presenza di queste splendidi cetacei», afferma Cacace.

Questo e molto altro ancora è ciò che si può trovare nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella. Un luogo, anzi, un angolo di paradiso che tutti noi dovremmo visitare almeno una volta nella vita perché respirare quell'atmosfera fa bene all'anima.





La terra dei tramonti di fuoco

È situata tra Licola e Castel Volturno una delle più importanti riserve naturali palustri d'Europa. Gabriele de Filippo, biologo della Conservazione della Natura, spiega il valore di questi luoghi

di Andrea Grillo

È sera, e nella Riserva Naturale Foce del Volturno il cielo si tinge di rosso.

«Quando ti trovi lì, circondato da un cielo color fuoco e dai suoi riflessi nell'acqua, pensi di essere alla foce dei grandi fiumi europei, sul Guadalquivir o sul Danubio», ci racconta Gabriele de Filippo, biologo esperto nella conservazione della natura e gestore della Stazione di Monitoraggio Faunistica Variconi e Soglitelle.

L'area si presenta come un luogo meraviglioso, affacciato sul mare, apprezzato sia dai turisti che dalla fauna autoctona e pas-

seggera. Si passeggerà, perché la Riserva Naturale è un punto fondamentale delle rotte migratorie di moltissime specie di uccelli.

«La cosa più caratteristica della riserva, specialmente nella zona umida Soglitelle, sono le migliaia di uccelli che si osservano volteggiare in inverno, quando arrivano dal viaggio migratore e sembrano indugiare prima di posarsi tra gli acquitrini», continua a spiegarci il dottor de Filippo. Lui quei luoghi li conosce bene, forse anche meglio delle sue tasche. Quello con la Riserva è un rapporto speciale, iniziato sin da giovane età: «Quando da ragazzo ho iniziato ad avvicini-



narmi alla natura e alla sua conservazione, un amico mi portava ai Variconi, dove ho imparato le prime cose e mosso i miei primi passi di fotografo naturalista. Allora non c'era tutta l'avifauna che oggi possiamo osservare, era ancora consentita la caccia».

Ma per fortuna, col tempo, sono cambiate molte cose. Essendo la Riserva Naturale Foce del Volturno uno straordinario patrimonio naturalistico, era necessario intervenire. Basti pensare infatti che i Variconi sono una zona umida di interesse internazionale, inserita nella Convenzione Ramsar. Ma non solo! Insieme alle pinete di Castel Volturno e di Ischitella e al Lago Patria, l'area fa parte dei siti di importanza comunitaria che compongono la Rete Natura 2000 (la più importante iniziativa di conservazione della natura in Europa).

Benché siano stati presi svariati provvedimenti per la salvaguardia dell'Area, «questi importanti biotopi sono circondati da un territorio degradato e afflitto dall'azione della criminalità, nonostante il sempre maggiore impegno dei cittadini, delle

amministrazioni locali e dello Stato -spiega de Filippo-. Nelle strategie per la conservazione della natura il coinvolgimento dei cittadini, in particolare di quelli residenti, riveste sempre un ruolo cruciale. La presenza dei ricercatori, dei volontari addetti alla manutenzione o alla sorveglianza e dei visitatori, costituisce un forte deterrente per le attività di bracconaggio o di sversamento di rifiuti che affliggono il territorio». Tuttavia, a causa del Covid-19, «le restrizioni alla mobilità personale per la prevenzione epidemica hanno ridotto il presidio sull'area e purtroppo sono aumentati i casi di bracconaggio e altre azioni illegali», precisa.

A risentirne sono stati poi anche i progetti come: *Volo Libero* nato per tutelare la zona umida Soglitelle. Lì, in passato, la criminalità organizzata gestiva un'attività di bracconaggio illegale di milioni di euro all'anno.

Per fortuna, «i cittadini che risiedono nei comuni interessati, sono molto affezionato a questi luoghi. Sono nate diverse associazioni, prime tra tutte Le Sentinelle dei Variconi, che costituiscono la vera garanzia per la tutela della natura. Ovviamente il ruolo dell'Ente Riserve è tanto fondamentale quanto difficile, ma quanto è stato fatto negli ultimi anni è davvero tanto. Anche le amministrazioni comunali hanno compreso l'importanza di conservare i beni naturali del loro territorio. Non sempre, però, riescono a tradurre tale interesse in azioni concrete». Non dobbiamo dimenticarci, dice il dottor de Filippo che «siamo sempre nella cosiddetta "Terra dei fuochi" che io, in una mostra fotografica di qualche anno fa, ho però ribattezzato "Terra dei tramonti di fuoco", non per nascondere le problematiche ma -come ci tiene a precisare- per evidenziarne le potenzialità di riscatto».





L'Archivio di Stato si apre alla città e racconta le sue storie

Candida Carrino, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, descrive le attività e i progetti futuri di una delle più antiche istituzioni napoletane



di Giuseppe Farese

Risalendo Via del Grande Archivio da Corso Umberto si incontra il Monastero dei Santi Severino e Sossio, uno dei più importanti e antichi centri della spiritualità benedettina del Mezzogiorno, al cui interno ha sede l'Archivio di Stato di Napoli. Entrando dall'ingresso principale, in Piazzetta Grande Archivio, si ha subito l'impressione di essere immersi in un ambiente in cui regnano la quiete e l'ordine proprio come si addice ad un'atmosfera monastica. Il frastuono e i ritmi frenetici della città scompaiono d'un tratto nei saloni e nei corridoi che raccolgono documenti, testi e oggetti ricchi di storia e suggestione e che rappre-

sentano un imprescindibile punto di riferimento per lo studio della storia medievale, moderna e contemporanea d'Italia e d'Europa.

Candida Carrino, direttore dell'Archivio, mi accoglie sorridente al quarto piano dell'edificio, dove è ubicata la direzione. Nell'ampio salone che conduce alla sua stanza fa bella mostra di sé la Carta Lapidaria, il più antico documento conservato nell'Archivio: sul marmo è inciso il contratto di compravendita del casale di Memorola redatto, tra il VII e l'VIII secolo dopo Cristo, dal notaio Giuliano. «Grazie ad un progetto finanziato dalla Regione Campania – mi racconta – a breve sarà possibile ascoltare

la storia di questo documento attraverso la voce dell'attore Alessandro Preziosi, che ha registrato un testo per la fruizione multimediale della Carta Lapidaria». È una delle tante iniziative messe in campo, nell'ultimo periodo, sotto la sua direzione.

Donna volitiva, piena di idee ed entusiasmo, Candida Carrino arriva alla direzione dell'Archivio di Stato di Napoli nell'ottobre del 2019, dopo l'esperienza da dirigente scolastico e una vita dedicata all'insegnamento nelle scuole superiori cui accompagna da sempre l'interesse e la passione per l'attività archivistica. Negli anni, infatti, si occupa da libero professionista dell'inventariazione e del riordino degli archivi di innumerevoli enti pubblici e privati e di quelli di diversi ospedali psichiatrici della Campania.

«All'interno delle cartelle cliniche, in cui sono contenute le diagnosi dei medici, si ritrovano anche le lettere che gli internati inviavano ai loro familiari, e che venivano censurate. La lettura di esse è fondamentale per aprire uno squarcio sul mondo dell'infermità mentale». Dall'analisi di quelle carte, insomma, arriva un insegnamento basilare per chi voglia avvicinarsi al mondo degli archivi. Un documento per quanto istituzionale possa apparire, è, infatti, sempre in grado di restituire storie che lo rendono vivo al di là della patina di ufficialità che lo avvolge. Quelle storie che oggi l'Archivio di Stato intende raccontare ad una vasta platea di fruitori rendendo tangibile la vivezza dei documenti conservati: «Lo facciamo attraverso un sito web amicale e di facile consultazione, un canale Youtube dove trasmettiamo alcuni docufilm e una pagina Facebook in cui abbiamo avuto anche ventimila contatti quando abbiamo pubblicato la ricetta di un cocktail di una famiglia aristocratica del Settecento».

Attraverso i canali social l'Archivio di Stato cerca di rivolgersi anche ai più giovani ma il messaggio di apertura è indirizzato a tutti i napoletani per la riscoperta di un patrimonio comune della città. In tal senso, a breve, gli spazi dell'antico Convento dei Santi Severino e Sossio saranno interamente visitabili: «Grazie al progetto Unesco di valorizzazione del Centro Storico già in autunno contiamo di allargare la fruizione a tutto il complesso monumentale, aprendo

anche l'ingresso da San Biagio dei Librai. Saranno aperti al pubblico, tra gli altri, la Sala del Capitolo e il Giardino degli Aranci in una visita in cui si potrà godere delle bellezze sia artistiche che documentali del Monastero».

La svolta verso un Archivio più aperto e più inclusivo passa naturalmente per un nuovo modo di intenderne la direzione e l'organizzazione interna, tesa alla valorizzazione delle risorse umane: «Coinvolgere i dipendenti nel lavoro che sto portando avanti per rivitalizzare l'Archivio è stato uno dei primi obiettivi che mi sono posta quando sono arrivata. Ho cercato di andare oltre ruoli e mansioni chiedendo ad ognuno di sentirsi "parte" del progetto con entusiasmo e partecipazione».

Un progetto di rilancio che non può prescindere dai piani per il futuro, attraverso i quali l'Archivio riesca a diffondere e a raccontare le sue storie ad un pubblico sempre più vasto: «Oltre a riavvicinare i giovani all'Archivio, intendiamo aprire una ampia sezione dedicata alla fotografia e una alle storie aziendali. Proprio in questi giorni stiamo completando l'acquisizione dell'archivio della storica casa di abbigliamento Gutteridge, che ha portato a Napoli la moda inglese. E poi, se le istituzioni pubbliche ne rileveranno la proprietà, l'Archivio di Stato si candida alla gestione del Monte di Pietà dove si potrebbe allocare un grande polo archivistico economico, raccogliendo, tra gli altri, gli archivi della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Isveimer. Sono progetti ambiziosi, ma la mia esperienza umana e lavorativa mi ha insegnato a gettare sempre il cuore oltre l'ostacolo».



Candida Carrino,
direttore dell'Archivio
di Stato di Napoli



Ripensare il verde a Napoli

La pandemia ha evidenziato l'importanza del contatto con la natura per il benessere psico-fisico.

NEXT Generation EU è la svolta green che aspettiamo?

di Simona Ciniglio

Per le filosofie orientali il verde è il colore del cuore, il centro radiante della nostra spiritualità, il bene comune oltre la soglia di individualismo, ossessioni di potere e controllo proprie del misero ego. Verde era la natura rigogliosa, con le sue incredibili oasi lunari e sulfuree, terra viva e minacciosa, descritta dai viaggiatori del Grand Tour assetati di avventure, stregati dal calore barocco e cosmopolita di una Napoli in gran spolvero, prima del Risanamento e de "Le mani sulla città" che ne avrebbero stravolto la bellezza naturale. Di identità: verde, perduta, progettata e faticosamente salvaguardata abbiamo parlato con Luigi

Felaco, assessore al Verde della giunta de Magistris, e Ornella Capezzuto, presidente del WWF Napoli.

Ridisegnare parchi e viali, come stazioni del fare: «Sono sei le linee di intervento per la riqualificazione del verde cittadino -spiega Felaco-. La linea 1 riguarda i 14 milioni di Città Metropolitana sui parchi cittadini. Alcuni di questi progetti già sono iniziati come quelli relativi ai parchi di Vomero e Soccavo. I tempi comprendono le fasi di progettazione, bandi, gare vinte e controlli; tutti i parchi comunali sono finanziati attraverso quest'operazione. C'è poi la linea riguardante i 15 milioni della Regione Campania, che abbiamo voluto investire invece sui par-



chi di competenza delle municipalità, concentrandoci molto più sulla manutenzione e sul personale, che spesso nel Comune e nelle municipalità mancano: passiamo, per darci un'idea, dai 1000 dipendenti nel 2007 sul verde della città, agli 80 di oggi. Abbiamo inoltre disposto una linea per la piantumazione: 5 milioni di euro sempre di Città Metropolitana per nuove essenze arboree e anche per estirpare le ceppaie e immaginare un nuovo percorso verde che attraversi la città. Siamo al lavoro per il completamento del Parco della Marinella, di cui si parla da decenni: l'Amministrazione è riuscita a trovare i finanziamenti per andare avanti nei lavori, ci aspettiamo -non per la fine di questa Amministrazione, ma nel 2022- di consegnare il parco alla città. La quinta linea è il Parco del Gasometro, che soprattutto il WWF negli anni ha tenuto a valorizzare e a porre all'attenzione dell'Amministrazione. Non è stato facile portare a termine in qualche modo l'opera dal punto di vista amministrativo, ma contiamo di consegnarlo alla città nei prossimi mesi estivi. L'ultima linea è una collaborazione, vista la scarsità di giardinieri, ancora con Città Metropolitana e attraverso la Cooperativa Primavera III: nel fine-settimana abbiamo decine di squadre a disposizione per la manutenzione dei nostri spazi verdi. La pandemia ha posto l'accento sull'apporto in benessere che il verde fornisce alla cittadinanza, è bene che il fondo NEXT Generation EU punti sulla riconciliazione, ma anche sulla creazione di nuovi spazi verdi per la cittadinanza».

A fornire uno sprone determinante per la cura degli spazi verdi cittadini sono le associazioni, tra tutte il WWF. Ornella Capezuto, presidente WWF Napoli racconta: «Nel 2008 facemmo una ricognizione di tutti i parchi esistenti a Napoli: ne esistono 51. Allora fu una scoperta anche per noi. Il verde non è poco, è quasi nascosto e trascurato, è un verde negato. Il parco più bello, quello dei

Camaldoli, è ideale per prendere frescura passeggiando nel castagneto d'estate, e dal 2017 troppo spesso è stato chiuso». Pensare a un recupero dell'identità "green" vuol dire anche riguadagnare benessere. «Questa visione della città aveva trovato nella variante di salvaguardia con revisione del piano regolatore un contraltare al costruito, creando zone di "intoccabilità". Su questa idea nacque il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli. Una sorta di tutela per la cornice verde della città che affaccia sul mare». Ma un'endemica mancanza di fondi, sommata a dieci anni di tagli ai trasferimenti statali verso i comuni si fanno sentire. «Gli screening del WWF negli ultimi anni hanno evidenziato il peggioramento di molte situazioni e l'importanza delle collaborazioni. L'edizione 2020 di Urban Nature si è tenuta nel parco De Filippo a Ponticelli, un bellissimo esempio di orto sociale. Il parco è stato recuperato con l'aiuto di giovani problematici, e dalla loro esperienza è nato un orto sociale curato dai cittadini, i quali gestiscono ben 150 orti in collaborazione con la Asl e con il comune di Napoli, tra cui recentemente è nato un accordo. La città di Napoli dovrebbe dotarsi quanto prima di un Regolamento per il Verde, che oltretutto permetterebbe di investire con maggiore competenza i fondi. La questione ambientale è prioritaria, non abbiamo più tempo».





Il sistema vincente: Connessi ed uniti per tornare a crescere!

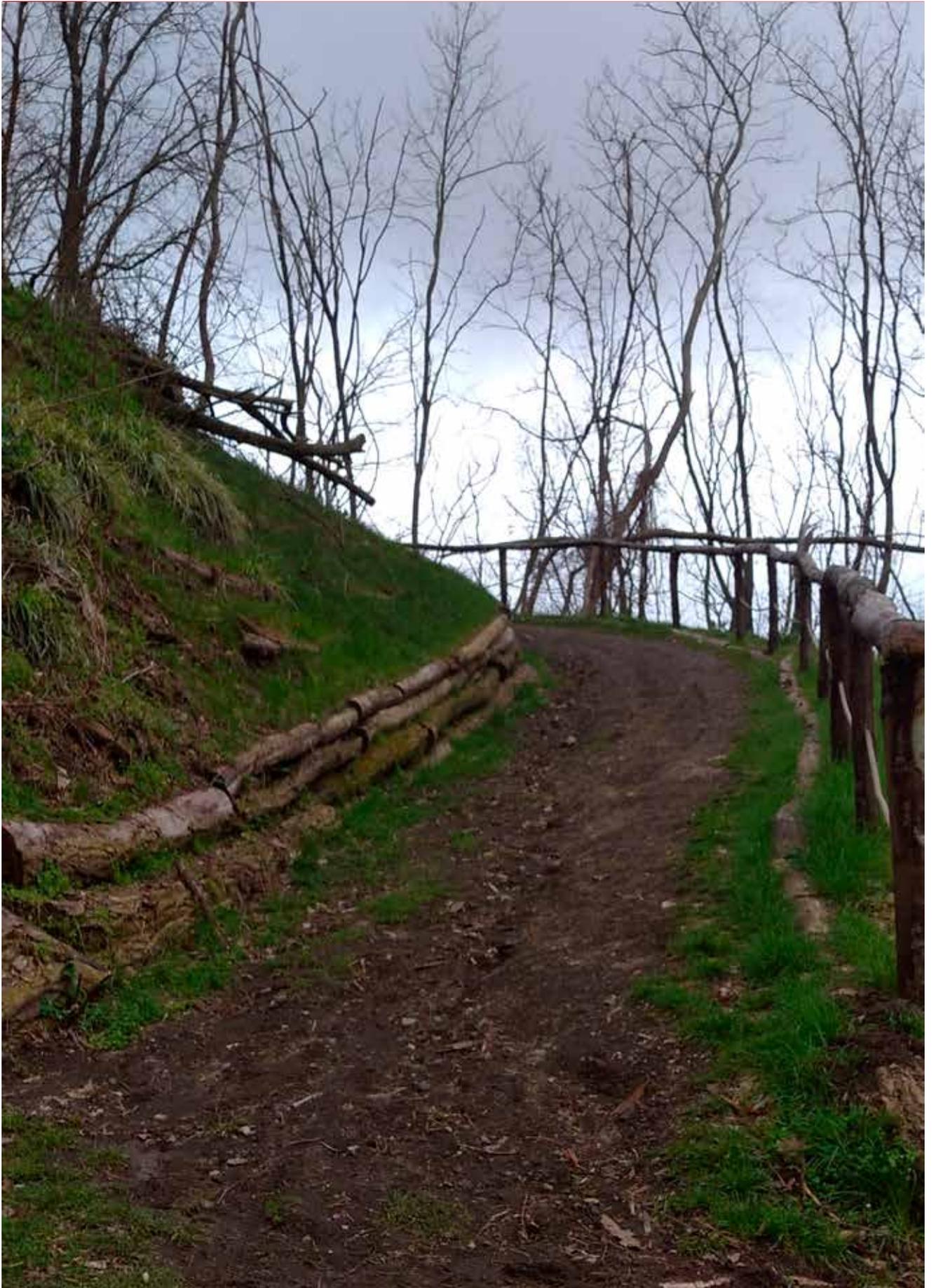
Il sito **www.sistemaitalia.it** è online dal 27 aprile.
Ad oggi il canale Youtube ha ricevuto più di 300.000 visualizzazioni. Sono stati pubblicati più di 500 articoli nel mondo da varie testate giornalistiche ed oltre 50 in Italia.

SISTEMA ITALIA è costituita da un gruppo di imprenditori che desiderano condividere le proprie esperienze di successo per dare risposte concrete ed efficaci alle difficoltà attuali delle aziende italiane. L'idea che guida l'operato di SISTEMA ITALIA è quella di **rispondere concretamente ai bisogni quotidiani delle imprese e creare opportunità di business all'estero.**

Visita il sito **www.sistemaitalia.it** per scoprire come entrare **a far parte della nostra community!**

www.sistemaitalia.it







Arcangelo Pisano
Guida turistica

NARRARE IL SUD
foto di Arcangelo Pisano

Il Fiume di Lava

Il nuovo sentiero n° 9 nel Parco Nazionale del Vesuvio parte dal territorio del comune di Ercolano e segue la ciclopica colata lavica del 1944, nel corso dell'ultima eruzione



Il Parco Nazionale del Vesuvio, localizzato al centro della vasta area metropolitana di Napoli, nasce ufficialmente nel 1995 per tutelare l'unico vulcano continentale attivo d'Europa nonché uno dei più famosi al mondo. Il suo territorio si estende per oltre 8.000 ettari e comprende 13 comuni.

Il Parco non solo consente la tutela di un ambiente naturalisticamente tra i più suggestivi e ricchi di biodiversità ma conserva al suo interno una cultura che riguarda feste religiose, canti, folklore, eventi e lavorazioni artigianali che vanno dal corallo al rame.

Degli 11 sentieri esistenti del Parco Nazionale del Vesuvio, il sentiero n. 9, Il Fiume di Lava, è quello più breve, ma sicuramente tra i più suggestivi. Il sentiero percorre il bordo inferiore del cratere del Vesuvio e permette di ammirare la colata lavica del 1944 che

conferisce uno scenario lunare al percorso, caratterizzato da ginestre e un panorama mozzafiato su tutta la città di Napoli, sulla zona flegrea e le isole.

L'inaugurazione del sentiero è avvenuto il 2 marzo 2020 alla presenza dell'allora Ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Gli interventi di recupero del sentiero rientrano nel Grande Progetto Vesuvio, una serie di investimenti pluriennali volti al rilancio complessivo dell'area protetta. I diversi ambiti di intervento riguardano la riqualificazione dei sentieri esistenti, la realizzazione delle interconnessioni mancanti e delle cosiddette salite storiche per un totale di circa 90 km.

Il punto di partenza e arrivo è nei pressi dell'Osservatorio, ha una lunghezza di 1039 metri e si raggiunge la quota massima di 568 metri s.l.m.



Questo breve sentiero consente di giungere alle colate laviche che sono discese verso valle tra il Gran Cono e il Monte Somma.

Per ridurre l'effetto erosivo delle acque meteoriche, sono stati inseriti dei gradini e dei rompitratta lungo il tracciato, al fine di trattenere e stabilizzare il piano di calpestio del sentiero.

Per la brevità del percorso e per il basso grado di difficoltà, il Fiume di Lava è indicato anche per le scolaresche che possono abbinare la visita del sentiero con quella dell'Osservatorio Vesuviano che espone antichi strumenti scientifici e ospita una mostra permanente sull'affascinante mondo dei vulcani. Appena imboccato il tracciato, si procede in discesa immergendosi in un bosco di latifoglie, superato un gradone, ci si immette in una strettoia sulle cui pareti sono evidenti le pomice del 79 d.C., fino ad arrivare ad uno slargo, punto di incontro con il tracciato in discesa del sentiero 8 (il trenino a Cremagliera), dove

si nota la presenza di un pozzo di età borbonica per la raccolta dell'acqua piovana. Ripreso il cammino, dopo un primo tratto in salita, il selciato si presenta pianeggiante. Tra le piante che è possibile ammirare troviamo l'euforbia, l'edera, la rosa selvatica e il tamaro, mentre in primavera è possibile apprezzare alcune specie di orchidee. Ovviamente non può mancare la ginestra che in primavera caratterizza di colore giallo tutto il Vesuvio. Il tratto di macchia mediterranea conduce al "fiume di lava", colonizzato dal lichene pioniere *Stereocaulon vesuvianum*, che gli conferisce una tipica colorazione grigio-argentea. Il belvedere caratterizzato da uno spuntone roccioso permette di allargare lo sguardo su tutto il golfo partenopeo con le sue isole e sui Cognoli di Giacca e di Trocchia del Monte Somma. La colata lavica risale all'eruzione del 1944, l'ultima avvenuta: furono emessi 21 milioni di metri cubi di lava, distrutti numerosi centri abitati e le ceneri giunsero fino in Albania.



Sguardi d'arte



Un lembo di paradiso

Un monumento paesaggistico multisensoriale. Vigna San Martino è un piccolo lembo verde che dalla Certosa di San Martino degrada verso il mare

di Loredana Troise

La Vigna San Martino è uno dei siti naturalistici in città fra i più intensi ed emozionanti da visitare. È pura visione, dove il reale si stempera in scaglie di profumi e sfumature: i sentieri sterrati, le terrazze, il mare, il tufo, la terra e il sussurro dei rami sullo sfondo di un cielo azzurro e di un'aria immota che riescono a inghiottire i rumori abituali. Riconosciuta Azienda Agricola dal Ministero come bene monumentale, la Vigna San

Martino, è stata acquisita nei primi anni ottanta da Giuseppe Morra della Fondazione Morra. Oltre a promuovere e organizzare la ricerca, la realizzazione e la divulgazione della cultura delle comunicazioni visive, l'istituzione è destinata alla produzione e trasmissione intergenerazionale della cultura contemporanea, svolgendo la propria attività con il predisporre, in base alle elaborazioni fatte dai dipartimenti in cui si articola e facendo riferimento

a concrete situazioni socio-culturali, interventi orientati a leggere le complesse dinamiche che avvengono nei sistemi micro e macro-sociali delle produttività e delle economie di cultura della comunicazione. La Vigna caratterizza la collina del Vomero come un inconfondibile lembo di verde intenso e idillico che dalla Certosa di San Martino di cui era dipendenza e dalla cinquecentesca fortezza Castel Sant'Elmo, degrada a poco a poco verso il mare. Sopravvissuta al saccheggio edilizio, è caratterizzata -oltre che da scorci e panorami inediti- da orti urbani, frutteti, vigneti biologici e ulivi centenari da cui si producono incontaminati prodotti. È un suolo stimato, curato e protetto con una ri-

Non a caso sono molte le occasioni artistiche organizzate in Vigna, come ad esempio le azioni del padre dell'Azionismo viennese Hermann Nitsch; gli incontri pluridisciplinari come lo Speculum Celestiale e l'Independent Film Show (entrambi a cura di Raffaella Morra/E-MArts); i simposi sulle arti visuali come CibusGratiaArtis; o progetti come L'Albero della cuccagna. Nutrimenti dell'Arte curati da Achille Bonito Oliva. La Vigna è un monumento paesaggistico multisensoriale che, come afferma Raffaella Morra «permette ai cinque sensi di percepire insieme: chi partecipa agli eventi nella Natura della Vigna San Martino ha la possibilità di varcare la soglia e modificare, seppur temporaneamente, le

proprie performances cognitive, sentire i ritmi incalzanti dei colori del paesaggio, assaporare il suono delle poesie, percepire tattilmente il sapore dei cibi, visualizzare i timbri e le altezze della musica, odorare i movimenti della danza, ed alterare l'equilibrio del corpo verso stati gassosi di materia». Anche da questa prospettiva è da considerarsi il lavoro didattico-ricrea-



spettosa cultura del territorio, intesa, per dirla con Teresa Carnevale, presidente della Fondazione Morra – come «patrimonio culturale e matrice di identità, strumento di sviluppo, di conoscenza, il cui valore semiotico è nella costruzione dell'identità territoriale secondo un approccio evolutivo». Per la nostra città è un vero scrigno di meraviglie, uno spazio simbolico di contaminazione intellettuale positiva: «La letteratura dell'apprendimento e del fare sperimentale -spiega Giuseppe Morra- qui all'aria aperta, in questo luogo infinito, dove cioè la natura può dialogare con l'arte, riconducono a pratiche spirituali e a particolarissimi momenti trascendenti».

tivo programmato in Vigna: dai laboratori con studenti e docenti, ai work shop di decodifica del potenziale del sito; dalle passeggiate guidate, ai campi estivi per bambini, organizzati spesso dall'associazione "Ricomincio da TREkking" e l'associazione di promozione sociale "Piedi per la Terra", che da tempo si occupano di ricerca educativa in ambito di Educazione Ecologica.

Tante sono le esperienze da vivere in questo angolo paradisiaco, da sondare come placetelling e da abitare come schiudersi di porte -fisiche ma anche interiori- attraverso le quali scorgere per un attimo reali momenti di quel raro e inafferrabile piacere degno di stare in una poesia.



Un incontro con Marina Confalone

Icona del teatro e del cinema napoletano, e non solo. Ha vinto i quattro riconoscimenti più prestigiosi del cinema italiano: il David di Donatello, il Ciack d'oro, il Nastro d'argento e il Premio Ubu



di Ignazio Senatore

Chi non ricorda la scena che la vedeva alle prese con la lavatrice in *Così parò Bellavista* di Luciano De Crescenzo, che i produttori volevano tagliare e che il regista-attore napoletano si batté come un leone per conservarla? E che dire delle sue mirabili interpretazioni in *Parenti serpenti* di Monicelli e nel corto *Mr Rotpeter* di Antonietta De Lillo, tratto da un racconto di Franz Kafka?

A che età ha capito che voleva fare l'attrice?

«I miei genitori sognavano che diventassi la moglie di un professionista. Ero una ragazzina chiusa, timida, introversa con

delle difficoltà relazionali. I miei genitori mi iscrissero a una scuola di equitazione, poi a quella di tennis, ad un corso di ceramica e nel corpo di ballo del San Carlo ma, essendo anche un po' grassottella, fui scartata. Quelle esperienze fallimentari finirono per avvilirmi, anche perché non erano delle mie scelte. Come ultimo tentativo i miei mi iscrissero ad una scuola di recitazione a Piazza Trieste e Trento, organizzata da alcuni dipendenti della Rai. Non volevo andarci. Al provino dissi che ero lì solo perché costretta dai miei. Gli allievi iniziarono a fare delle improvvisazioni e iniziai a ridere talmente che provai la sensazione di essermi sbloccata. Le lezioni si tenevano ogni giorno, tralasciai

lo studio, fui bocciata a scuola e i miei mi costrinsero ad abbandonare i corsi di recitazione».

Come ha proseguito la sua carriera?

«Un signore voleva mettere su una compagnia amatoriale e, spulciando i nominativi degli allievi del corso di recitazione, mi chiese di partecipare. Accettai. Da quel giorno mio padre non mi parlò più, per diciotto anni, fino al giorno della sua morte e non credo mi abbia vista mai recitare».

Ha iniziato a muovere i primi passi a teatro e ha lavorato anche con Eduardo De Filippo.

«In verità ebbi quella parte ne *Il coraggio del giovane pompiere* perché venne a mancare il grande Nino Formicola. Eduardo modificò il copione, il personaggio maschile divenne femminile e io interpretai la baronessa Fanmm sta cca. Il debutto era al Della Pergola di Firenze. Ero emozionatissima, anche perché avevo solo una settimana di tempo per imparare le battute che ripetei per giorni e giorni. Quando fui sul palco azzardai un'improvvisazione, soltanto gestuale, che scatenò un balletto degli altri interpreti e degli applausi del pubblico divertito. Come è noto, Eduardo non amava le improvvisazioni, ma disse "Questa scena deve rimanere, ma gli attori non devono ballare". Fu per me una sorta di consacrazione».

Al cinema ha interpretato commedie di culto come *Febbre da cavallo*, *Incantesimo napoletano*, *Così parlò Bellavista*, *Il mistero di Bellavista* ma si è calata anche in ruoli drammatici come ne *La seconda volta*, *La parola amore esiste* e *Il viso della speranza*. Preferisce il registro comico o drammatico?

«Sono grata per la vita a Luciano De Crescenzo per i ruoli che mi ha regalato. In realtà in quegli anni ero sfruttata al cinema come caratterista. Poi c'è stato l'incontro con Giuseppe Bertolucci che mi ha voluta nel suo *Raccionepeccui*, dove ho scoperto le mie



potenzialità drammatiche. Da quel momento in poi i ruoli comici mi sono andati stretti, anche se in *Blumunn*, lo spettacolo che sarà in scena a novembre al Mercadante, sono ritornata, per certi aspetti al comico».

Vuole parlarmi di questo spettacolo teatrale che ha scritto di suo pugno?

«*Blumunn* è un piccolo spettacolo, con un percorso semplice, ma mi è costato un'enorme fatica. Volevo raccontare un momento difficile della mia vita professionale per indagare gli errori commessi, ma anche possibilmente per riderci sopra. È un regalo che mi sono fatta per divertirmi insieme al pubblico. Una volta tanto un personaggio che mi obbliga ad essere effervescente e piena di vita. Farà bene all'umore degli spettatori ed al mio. Il tema è il tempo della vita stessa, quello del rimpianto o quello di cambiare tutto, il tempo delle scelte, il tempo quando è finito».

Si aspettava il successo travolgente della fiction *Mina Settembre* al fianco della travolgente Serena Rossi?

«In quella fiction mi sono molto divertita a recitare il personaggio di Olga e ho riscoperto ancora una volta l'esercizio della comicità».

È una delle attrici più premiate del cinema italiano. A quali film è legata?

«Senza fare torto a nessun regista, non credo abbia trovato ancora il personaggio della mia vita. Sono certa che quello interpretato ne *Il silenzio grande*, per la regia di Alessandro Gassman, mi darà tante soddisfazioni».

Marina Confalone nel film *Mr Rotpeter* veste i panni di Kafka come "uomo scimmia"



Daniele Sepe: il sax giramondo

Il talentuoso musicista napoletano racconta come ha saputo coniugare in questi anni diversi generi musicali, rivisitandoli con il suo originale sound

di Ignazio Senatore

Il suo mood è penetrato negli spazi musicali "colti" della città come il Notting Hill o il Murat. Artista poliedrico con formazione internazionale, sin da ragazzino ha scoperto grazie al genio di Baltimora Frank Zappa che fare musica irriverente e senza barriere è possibile. Da lui ha imparato a considerare la musica una grande azione, senza generi separati.

Le cronache narrano che si è diplomato giovanissimo in flauto al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Come mai poi ha scelto il sassofono?

«Se avessi continuato con il flauto avrei potuto suonare solo in un'orchestra di musica classica: a quattordici anni ero già sul palco con i Zezi, un gruppo storico di Poggioreale. Il passaggio dal flauto al sassofono fu quasi naturale anche perché come sassofonista iniziai a fare il "tournista" e ad accompagnare in tournée musicisti come

Eduardo De Crescenzo, Nino D'Angelo, Pepino Gagliardi, Franco Califano e tanti altri».

Notevoli e diverse le sue collaborazioni con altri artisti, dai 99 Posse a Il Giardino dei Semplici, da Stefano Bollani a Vinicio Capossela.

«Il piacere della musica si nutre anche e soprattutto dell'incontro con altri artisti, specialmente se provengono da percorsi diversi. Ed è proprio grazie a queste collaborazioni che ho potuto poi auto-produrre *Malamusica*, il mio primo album nel 1990. L'uscita del disco è coincisa poi con la mia decisione di non seguire più le tournée degli altri artisti e di dedicarmi maggiormente alla mia musica».

Quale ricordo legato all'ambitissimo Premio Tenco del 1998 con l'album *Lavorare stanca*, come migliore album in dialetto?

«Può sembrare paradossale ma per me quel premio fu una sorta di preoccupazione

perché, essendo uno dei pochi musicisti italiani che si autoproduce, dallo studio di registrazione alla stampa dei dischi, avrei dovuto anticipare i viaggi e l'ospitalità ai musicisti che avrebbero dovuto suonare con me».

Anche altri due musicisti napoletani come Tony Tamaro e Joe Barbieri, si autoproducono. È, quindi, un fenomeno molto diffuso tra i musicisti?

«In verità non lo è. Poiché sono un "zappiano" di ferro e Frank Zappa si autoproduceva, credo sia giusto fare così. Ho avuto più volte l'occasione per firmare con delle etichette, ma ho sempre preferito rimanere autonomo, libero e indipendente».

Con l'esplosione di YouTube e dei canali televisivi dedicati alla musica, che senso ha oggi pubblicare un disco?

«In verità riesco ancora a venderli e ciò conferma che c'è ancora un mercato per gli album. Addirittura il mio ultimo è stato nei primi posti di classifica delle vendite di Amazon al pari della compilation degli artisti che avevano gareggiato al Festival di Sanremo. Questo dimostra ancora di più che oggi, più che affidarsi alle etichette, conviene autoprodursi».

Mi può parlare del collettivo Capitan Capitone e i fratelli della Costa, formato tutto da artisti napoletani?

«È una band nata per gioco e inaspettatamente e sono anni che suoniamo insieme e ci divertiamo perché mescoliamo jazz, funky e altri generi musicali».

Come nascono le sue collaborazioni con degli affermati registi come Mario Martone, Gabriele Salvatores, Davide Ferrario, Enzo D'Alò, Gianfranco Pannone, Antonietta De Lillo, Terry Gilliam?

«Io e Pannone ci conosciamo da tantissimo tempo. Con Mario Martone addirittura dal tempo del suo magico *Tango glaciale*. Quando uscì nel 1993 il mio *Vite perdite*, un disco che fece storia e che attirò l'interesse di un ambiente culturalmente più attento, lo stesso Martone ne rimase molto colpito al punto che utilizzò un mio brano nel suo film capolavoro *L'amore molesto*. Credo che quell'album sia stato una sorta di spartiac-



que e mi abbia fatto conoscere da diversi registi. Antonietta De Lillo, ad esempio, mi chiamò per *Il resto di niente*, un film al quale resto molto legato. Nonostante le collaborazioni con diversi cineasti, non mi sento un musicista da colonne sonore per film. Parimenti, mi ha fatto molto piacere che il geniale Terry Gilliam, quando venne a Napoli nel 2011 per girare il suo cortometraggio *The wholly family* mi abbia scelto per le musiche».

In un'intervista ha sottolineato che si sente un po' come Stanley Kubrick, regista che ha attraversato diversi generi cinematografici, riscrivendoli completamente.

«Sì, mi piace scivolare dal jazz al rock, dall'hip pop al funky come Kubrick ha fatto nel cinema, utilizzando linguaggi e tecniche diverse al punto che *Shining*, *Barry Lyndon* e *Full Metal Jacket* sembrano diretti da registi diversi».

Ha mai riletto i classici della canzone napoletana?

«Su YouTube c'è una mia versione di *Scetate* e una *Tammurriata nera*. La canzone napoletana per me è come Nat King Cole o Frank Sinatra per gli americani: circola nel mio sangue».

Cos'è la musica per lei?

«È quella che è in mezzo al silenzio, un piacere come vedere un film di Totò».

act:onaid
5X1000

**SIAMO
TUTTI
UGUALI?**



**FIRMA PER GARANTIRE
UGUALI DIRITTI A TUTTI.**

Ci sono domande che non devono esistere, cancelliamole insieme, con il tuo 5X1000. La tua firma si trasformerà in cibo, acqua, salute, diritti rispettati per tanti bambini e famiglie in Italia e nel sud del mondo. **Perché tutti nasciamo con gli stessi diritti, perché tutti siamo uguali.**

Per saperne di più:
cinquepermille-actionaid.it

SCEGLI ACTIONAID PER IL TUO 5X1000

Inserisci il nostro CF sulla dichiarazione dei redditi

09686720153

nello spazio dedicato al "Sostegno del volontariato"

act:onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —



Giardini La Mortella: amore, musica e natura

Un giardino incantato. Si estende su una superficie di circa 3 ettari con 4 mila varietà di piante provenienti da tutto il mondo. Un centro di eccellenza mondiale per eventi di musica, teatro e danza



di Arcangelo Pisano

C'era una volta...
La storia dei Giardini La Mortella, uno dei più bei giardini privati d'Europa, inizia come la più bella delle favole. Siamo a Forio d'Ischia, qui Lady Susana, di origine argentina, e suo marito William Walton, celebre compositore inglese, decisero di vivere sull'isola di Ischia e acquistare un vasto terreno in località Le Mortelle, così chiamata per i cespugli di mirto che crescevano tra le rocce.

I lavori del giardino cominciarono nel 1956 su progetto dell'architetto paesaggista Russell Page che creò dei terrazzamenti, dai quali si godono splendide vedute sulla baia di Forio, e inserendo corsi d'acqua e fontane.

Il giardino, arricchito da collezioni di piante tropicali, esotiche ed acquatiche provenienti da diversi paesi del mondo, è stato creato in 50 anni grazie alla passione e alla determinazione di Lady Walton, per ricreare

foto di
Arcangelo Pisano



un'atmosfera rilassante e appartata e permettere al celebre marito di lavorare in serenità.

I Giardini La Mortella sono un monumento dell'amore di questa straordinaria coppia e oggi, grazie alla Fondazione che lo gestisce, è uno dei più bei parchi d'Italia, dove ogni anno si organizzano concerti di musica da camera.

La Mortella è diviso in giardino inferiore, con le sue bellissime fontane dal clima più fresco, e in giardino superiore, più assolato e con suggestivi panorami su diversi punti dell'isola.

La natura ricreata nel giardino è molto varia, non compaiono infatti solo piante da fiore ma anche piante scelte per la loro

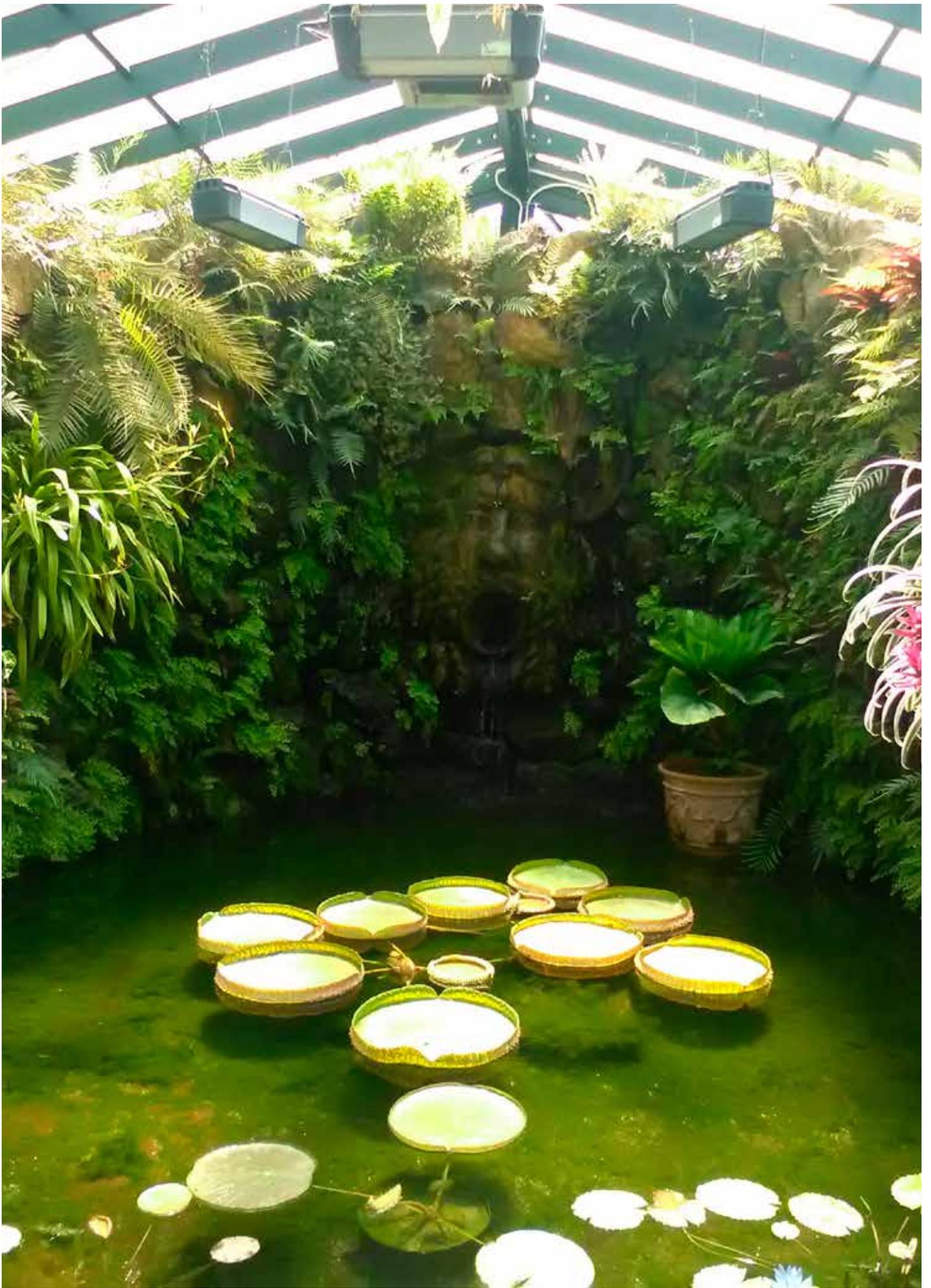
forma e colore del fogliame. Nel giardino inferiore per esempio si trovano esemplari di Ginkgo Biloba, felci arboree e la Victoria amazonica.

Nel giardino superiore oltre ad una ricca collezione di aloe e di piante acquatiche, si trovano suggestive scenografie dal carattere esotico come la Sala Thai, un giardino orientale caratterizzato da un padiglione thailandese e uno stagno con piante di loto. Sul lato nord troviamo una delle aree più profumate del giardino, grazie alla presenza di rose, narcisi e gelsomini e dove si incontra una pergola, la Glorietta, caratterizzata da rampicanti e passiflore.

L'amore per la natura e la musica sono i tratti distintivi di questo straordinario giardino. Qui si trova infatti anche il teatro greco fatto costruire sul pendio della collina per i concerti di musica sinfonica all'aperto.

La casa costruita sul lato della collina è anche sede del Museo William Walton e dell'Archivio che comprende lettere, fotografie e cimeli di Sir William. La casa inoltre include la sala concerti dove si svolgono concerti di musica da camera articolati in due stagioni, quella Primaverile e quella Autunnale.







Il coraggio di una grande sfida: arrivare ai giovani

Parte dal San Carlo di Napoli un grande progetto, quello di portare il teatro nelle periferie, alla portata di tutti. Ne parliamo con Emmanuela Spedaliere, direttore Relazioni Istituzionali e Marketing del massimo di Napoli

di Daniela Rocca

Ben 284 anni di storia, il teatro San Carlo di Napoli si fregia di una delle storie più belle del mondo della lirica: gli artisti che riuscivano ad avere successo su questo palcoscenico potevano aspirare ad andare in giro per il mondo. Dopo 7 mesi di assenza di spettacoli dal vivo il teatro ritrova il suo pubblico con la Traviata di Giuseppe Verdi realizzata a maggio: oltre 500 prenotazioni, sold out con i dovuti distanziamenti secondo il protocollo anti-Covid. Un successo. «Ci si aspettava un po' di reticenza, invece il pubblico ha risposto con entusiasmo. C'è sete di bellezza e di cultura. Abbiamo notato questa voglia di ritornare a vivere frequentando i luoghi della cultura e, in particolare, devo dire, che in questo momento abbiamo scoperto un pubblico vastissimo di giovani», afferma il direttore generale Emmanuela Spedaliere, figura di

riferimento del massimo di Napoli. In questi anni ha canalizzato tutte le sue energie e risorse nella formazione, nella ricerca e nell'inclusione con l'obiettivo di portare il teatro nelle periferie, alla portata di tutti.

In teatro si respira un'aria nuova. Tra presenze, streaming, biglietti virtuali e presenza sui social, siete riusciti a trasformare le difficoltà in opportunità.

«La pandemia ha portato tutti noi a fare delle riflessioni, anche rispetto alle nostre vite private ma anche al nostro ruolo nel mondo del lavoro. Questa riflessione che nasce comunque dalla tragedia che è stata la pandemia, ci ha portato a rivedere alcune cose. Nulla poteva essere più come prima e la fruizione della cultura doveva assolutamente avere una possibilità diversa. E così, abbiamo pensato di cavalcare questo evento straordinario nella nostra vita, come

un evento di opportunità. Dovevamo capire cosa si poteva fare affinché il pubblico fidelizzato continuasse ad avere un legame con noi ma, principalmente, ci interessava capire, cosa potevamo fare per gli altri, per tutti quelli che magari non erano riusciti ad arrivare a un teatro d'opera, vuoi per questioni geografiche e vuoi per questioni economiche. Siamo sempre stati percepiti come un teatro per ricchi, anche se negli anni abbiamo fatto tante attività anche di carattere sociale. Però, questa volta sentivamo di fare qualcosa in più e questo ci ha fatto analizzare gli strumenti che utilizzano i giovani e come potevamo, attraverso questi strumenti, arrivare a loro. Ma non solo. Noi volevamo arrivare ai giovani anche per la formazione».

Tuttavia non è possibile dare in pasto a un pubblico, mai venuto all'opera, dei contenuti di cui non sono a conoscenza.

«Esatto, così abbiamo iniziato a fare un percorso di formazione. A tutti i ragazzi che avevano partecipato ai laboratori di "Alternanza scuola-lavoro" (ora PCTC), abbiamo chiesto, attraverso la scuola, di rispondere a un formulario e molti hanno aderito alla nostra iniziativa».

Formazione e laboratori sono attività fondamentali in un sistema scolastico in cui è assente l'educazione musicale dai programmi. Quali le iniziative e come avete lavorato in questo periodo?

«Ci siamo collegati da remoto per fasce d'età e abbiamo iniziato dai bambini con il progetto "Cosa farò da grande", un viaggio nelle arti e nei mestieri del teatro, ma anche un viaggio alla scoperta delle proprie passioni e inclinazioni, alla ricerca dell'artista che è in ognuno di noi. Al termine del "viaggio", sono stati premiati 10 partecipanti tra coloro che si sono distinti per creatività e impegno. Le attività si sono svolte nel MeMus, il Museo e Archivio Storico del San Carlo ospitato nei locali di Palazzo Reale».

Il nuovo spazio del lirico napoletano si presenta come un vero e proprio centro polifunzionale.

«Un'area espositiva di 300 mq, dotata di moderne tecnologie, una galleria virtuale in 3D, una sala per eventi di almeno 50 posti,

un bookshop, dove è possibile acquistare prodotti realizzati dalla sartoria del teatro e un centro documentazione sulla prestigiosa storia del San Carlo consultabili tramite iPad e condivisibili in rete attraverso e-mail e social network».

Un percorso interattivo molto interessante. E poi?

«Abbiamo fatto un altro progetto rivolto a tutti, tant'è che abbiamo avuto iscritti da tutte le città italiane e qualcuno anche dall'estero con l'allestimento di un laboratorio per cantare "Traviata". All'inaugurazione di maggio abbiamo avuto tutti i ragazzi che hanno partecipato ai corsi, studenti dei Licei musicali, persone che ci hanno seguito nei laboratori, all'esterno del teatro che cantavano i brani più famosi di "Traviata"».

Siete riusciti a portare la lirica nelle periferie. È come se il teatro Lirico, un'arte elitaria, si sia aperto a tutti, soprattutto a quelli che non si possono permettere di pagare un biglietto.

«In questo periodo abbiamo iniziato a fare streaming con un indice di ascolto di 75mila utenti, una bella community sul digitale. Questa cosa ha molto interessato Facebook americano che, attraverso il loro referente su Londra, ci ha contattato per chiederci se eravamo interessati a un collegamento a pagamento, nella storia di Facebook mai avvenuto. Noi abbiamo preferito sperimentare un nuovo percorso e non dare i contenuti di quella serata alla Rai o altre emittenti. Abbiamo avuto 50mila persone che hanno comprato il biglietto a € 1,09 tanto da far diventare questo evento Key History per Facebook International. La soddisfazione più bella è che tra questo pubblico c'era un gruppo di giovani che ci siamo ritrovati in teatro, un gruppo di giovanissimi dai 9



Emmanuela Spedalieri,
direttore generale del
teatro San Carlo

ai 15 anni che probabilmente hanno aiutato i genitori o i nonni a casa a collegarsi. Così, abbiamo assolto anche a un'altra funzione: far utilizzare uno strumento a quelle persone che mai si sarebbero avvicinate al mondo digitale».

Una trasmissione di competenze digitali dai giovani verso una generazione più anziana e una trasmissione di valori per l'opera, il canto, la musica da generazioni più anziane verso i giovani.

«Per l'appunto, questo significa che due generazioni hanno dialogato tra loro. Altra cosa interessantissima, è che per tutti gli spettacoli che sono venuti dopo, la presenza delle donne è stata sempre, anche dopo questa esperienza, esattamente il doppio degli uomini. Questa tendenza si è manifestata anche dopo, è stata una costante».

Siete riusciti a "svecchiare" il San Carlo. Quali sono le attività che intendete portare avanti?

«Innanzitutto diciamo che lo spettacolo dal vivo è insostituibile: la gioia, l'emozione, il riempirsi gli occhi della bellezza di questo teatro unico al mondo. Quando si arriva in questo teatro si sente l'emozione di quella che è stata la storia del teatro. Tutti mi dicono "io arrivo in teatro e mi vengono le lacrime agli occhi". Vuol dire che questo sentimento che ti parte dall'anima è insostituibile. Lo streaming non potrà mai dare questa emozione. Sicuramente da questo momento di post-pandemia lo spettacolo dal vivo e il digitale cammineranno assieme. Crediamo così tanto nel digitale che in questo periodo abbiamo portato avanti un altro progetto: quello di dotare il San Carlo di una piattaforma digitale come Netflix all'interno dello stesso teatro che si possa collegare a

tutta la comunità: dal teatro a fuori le mura. La gara per l'appalto l'ha vinta la Tim e dovrebbe essere disponibile per fine luglio».

I Mestieri del teatro è invece il progetto che state portando avanti con la Federico II.

«La ex fabbrica della Cirio è stata riconvertita in laboratori artistici: bellissimi laboratori, sul mare, di scenografia e falegnameria. In questa sede facciamo anche delle attività per il sociale, per le periferie a titolo assolutamente gratuito con laboratori di musica corale. Con la Federico II stiamo portando avanti un progetto molto interessante: la tradizione dei mestieri teatrali combinati con le competenze digitali. Infatti a San Giovanni c'è il polo dell'innovazione della Federico II sulle nuove tecnologie: in questi laboratori trasferiamo le competenze dei vecchi mestieri del teatro alle nuove competenze digitali per formare nuove figure che lavoreranno nel teatro o in altre strutture come la Rai. Tradizione e innovazione per i nuovi tecnici 4.0. Speriamo che questo progetto possa partire con il nuovo anno accademico».

Significa creare una fucine di formazione e di opportunità di lavoro.

«Il nostro problema è la disoccupazione dei giovani. Oggi loro non hanno futuro e molto spesso sono costretti a lasciare le loro famiglie dopo un percorso brillante nelle nostre ottime università: un patrimonio che noi lasciamo andar via. Noi pensiamo che il teatro come il nostro debba svolgere questa funzione sociale, il teatro pubblico si nutre di contributi pubblici e ha il dovere di dare ascolto al territorio e trovare delle soluzioni di maggiore opportunità di lavoro per i giovani. Finché sarò qui, il mio lavoro sarà sempre orientato verso i giovani».





Ricominciare dal mare

Tra le virtù terapeutiche del mare vi è quella di curare il passato. È così per gli “Scugnizzi a vela” di Stefano Lanfranco e Giuseppe Centomani, giovani a rischio che imparando un lavoro si schiudono a un nuovo modo di stare al mondo

di Simona Ciniglio

Una vasta famiglia” e un’educazione improntata all’autodisciplina. È questo che Giulia Civita Franceschini offrì negli anni dal 1913 al 1928 a oltre 700 bambini e ragazzi raccolti dalle strade e ospitati sulla Nave Asilo “Caracciolo”, una pirocorvetta in disarmo della Marina Militare, donata dal ministro della Marina come rifugio per l’infanzia “pericolante” della città. Una vasta famiglia e il mare, da cui reinventarsi una vita, salvandola dai frangenti del fato e ancorandola al lavoro. Cento anni dopo il mare di Nisida è uno specchio in cui vedersi rinnovati e migliori, per i ragazzi a rischio di devianza ed emarginazione impegnati nel progetto “Scugnizzi a vela”.

Ne parlano a Dodici Magazine Stefano Lanfranco, presidente dell’Associazione LIFE e Giuseppe Centomani, dirigente del Centro di Giustizia Minorile di Campania, Puglia e Basilicata.

Stefano Lanfranco, presidente dell’Associazione LIFE

Come nasce il progetto “Scugnizzi a vela”?

«Scugnizzi a vela è un progetto dell’Associazione LIFE realizzato nell’ambito del laboratorio “I mestieri del mare”, situato all’interno del Quartier Generale della Marina Militare di Napoli. Siamo nati sedici anni fa come volontari, acquisendo da loro due imbarcazioni storiche a vela in legno, che

stavano dismettendo. Abbiamo impegnato i nostri risparmi, poi nel tempo è arrivata anche la comunicazione e con questa qualche sostenitore. Da lì sono cominciati anche i rapporti con il Centro Diurno Polifunzionale di Nisida e con il Centro di Giustizia Minorile per la Campania. Finita la detenzione, la condanna continua all'esterno con un progetto di messa alla prova. Adesso abbiamo circa una decina di ragazzi, una cosa straordinaria, siamo nati con due-tre ragazzi proprio all'interno della falegnameria borbonica, nel laboratorio».

Cosa si propone questo progetto?

«Il nostro programma di educazione e integrazione è volto all'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro. Tenerli lontano dai quartieri di provenienza e mandarli subito a lavorare. Due di loro lavorano all'interno del Porto di Napoli, in aziende che si occupano di carpenteria navale, e uno da McDonald's. Noi parliamo di contratti fiscalizzati, non a nero. Questi ragazzi imparano il rispetto delle regole e degli altri scugnizzi. Ne escono degli apprendisti manutentori e restauratori. C'è in progetto anche un'apertura per le ragazze, per la figura di hostess di bordo, con l'aiuto degli assistenti sociali possiamo comprendere anche queste dinamiche. Abbiamo una serie di barche restaurate e pronte anche a fare pesca-turismo, boat and breakfast. Tutto questo non sarebbe possibile senza i nostri volontari, senza Salvatore Di Leva della Compagnia Cantieri Napoletani e l'etico sostenitore Fondazione Grimaldi. Noi ci mettiamo cuore, tempo e passione».

Giuseppe Centomani, dirigente del Centro di Giustizia Minorile di Campania, Puglia e Basilicata

Cosa rappresenta per lei "Scugnizzi a vela"?

«Questo tipo di attività e progetti è l'espressione di un cambio di paradigma. Per tanti anni nell'ambito della giustizia si sono organizzate attività di formazione professionale basate più sull'addestramento tecnico e manuale, piuttosto che di formazione professionale, alla fine del quale un ragazzo si individui come un lavoratore. Sono pro-

getti che coinvolgono i ragazzi non solo da un punto di vista cognitivo, tecnico, ma anche da un punto di vista relazionale molto forte».

Come sono questi ragazzi? In che condizioni li incontrate e come li lasciate?

«"Questi ragazzi" non esistono. Non esiste una tipologia fissa uguale per tutti, sono diversi tra di loro come sono diversi ragazzi che non hanno esperienze penali. Il primo presupposto se vuoi lavorare bene con loro è conoscerli sul serio, incontrare veramente quel tipo di persona e non lo stereotipo dei ragazzi delinquenti che puoi avere in mente. Hanno situazioni di particolare complessità. Vengono da una povertà complessa, interazione di diversi tipi di povertà, oltre quella economica: educativa, etica, relazionale, culturale. All'interazione di tutte queste povertà si deve una condivisione di vita e di percezione del mondo e di se stessi che favorisce la scelta di scorciatoie per ottenere quello che si percepisce come importante. Il nostro obiettivo è quello di trovare gli strumenti più idonei a individuare le persone che abbiamo davanti. E nel momento in cui le individuiamo, inserirle in percorsi realmente educativi, ovvero percorsi che non hanno come scopo quello di far passare il tempo in modo meno pesante possibile. Non star lì a dire a qualcuno da che parte deve andare, ma andarci insieme. Che è l'essenza dell'attività educativa».

Da sinistra:
Stefano Lanfranco,
presidente dell' ass. Life,
e Giuseppe Centomani,
dirigente del Centro di
Giustizia Minorile di
Campania, Puglia e
Basilicata



Dalla lingua ai femminicidi, di patriarcato si muore

Nel 2020 sono state 112 le vittime di femminicidio in Italia, ma la violenza di genere è solo la punta dell'iceberg di un'oppressione che permea linguaggio, gesti e rappresentazione della donna sui media



di Simona Ciniglio

Basta accendere la tv su un qualsiasi programma di intrattenimento nostrano per farsi un'idea di come veniamo percepiti all'estero, in fatto di femminismo.

Erotizzazione esasperata e oggettificazione del corpo femminile sono infatti pane quotidiano per i nostri palinsesti: la donna italiana deve ancora essere *prima* bella, poi brava. Possibilmente entrambe le cose, con l'imbarazzante stupore rituale nella constatazione dettato dall'abitudine al pregiudizio, e il pronto ammonimento a non farsi troppe illusioni: il soffitto di cristallo non vien giù tanto facilmente, bellezza!

In Italia abbiamo un grosso problema con le donne, lo abbiamo tutti, anche e soprattutto le donne. È quel curioso fenomeno

della complicità tra oppresso e oppressore di cui scrisse Simone de Beauvoir ne *Il secondo sesso*. Il patriarcato è sistemico e dalle sue maglie è impossibile sfuggire, lo abbiamo introiettato, è la lente deformante con cui osserviamo la realtà, tanto che non esiste un femminile pensato dalle donne, di fatto è un concetto balzano al pari di unicorni e altri esseri fantastici.

La ragione per cui la gran parte degli utenti del web italiano si è indignato per la recente diffusione del termine *catcalling*, donne comprese, è imputabile allo stigma, avvertito come eccessivo, nei confronti di un'abitudine profondamente radicata nella quotidianità degli scambi uomo-donna nel nostro Paese. Il "lancio dell'epiteto", in strada, a mo' di apprezzamento, è sport nazio-

nale, esibizione di virilità per l'uomo e convalida sociale per la donna. Mi importunano, quindi esisto. Prendere atto invece della correlazione tra pretesa di accessibilità e commento sistematico al corpo femminile, servirebbe a evidenziarne la parentela con cultura dello stupro e derivati. Maschietti innaturalmente aggressivi, educati a sopprimere la propria sensibilità e mitezza in favore di un dinamismo conquistatore fanno il paio con femminucce invitate all'ubbidienza e alla remissività, nella precoce differenziazione dei generi che già Elena Gianini Belotti aveva evidenziato nel saggio *Dalla parte delle bambine*, e che segnerà la relazione tra i sessi in età adulta.

Tra i reati telematici in aumento, ha un ruolo di primo piano il *Revenge porn*: la pratica diffamatoria, consistente nel rendere pubblico del materiale video e fotografico intimo -pratica che portò al suicidio Tiziana Cantone, a lungo canzonata, "memizzata", perseguitata da un'Italia con un rapporto tanto malsano con il sesso da trovare degno di nota un banale video privato- prospera su siti più o meno pirati, Telegram su tutti. E se è ancora un anglicismo a definire il fenomeno, ci sarebbe da chiedersi come mai, stante la diffusione, la sua risonanza nelle nostre vite non riesca a guadagnare sufficiente attenzione da meritare un nuovo vocabolo. È lunga la strada per risalire a certi condizionamenti, ma la lingua è sempre profondamente rivelatoria di una società: circo-scrive il pensabile e impone il già pensato.

L'enciclopedia Treccani, sollecitata da attiviste, ha deciso di cambiare il suo vocabolario online e alla voce "donna" ha eliminato i sinonimi dispreziati per in-

dicare l'universo femminile, e spunti perché ritenuti offensivi se associati o sostituiti alla parola donna.

È una strada lunga, ma una buona ragione per scavare nel nostro quotidiano alla ricerca di automatismi e abitudini, soprusi e involontaria acquiescenza è che di educazione patriarcale, di parole e gesti che punteggiano il nostro quotidiano, si muore. Sono 38 dall'inizio dell'anno le vittime di femminicidio: una ogni 3-4 giorni. Nel 2020, a un calo di molte tipologie di reati associato alla pandemia, e alla diminuzione degli omicidi, ha corrisposto un aumento dei femminicidi. A febbraio, già l'Istat confermò nel suo report sulla criminalità in Italia che, nel primo semestre 2020, gli assassini di donne erano stati pari al 45% del totale degli omicidi, contro il 35% dei primi sei mesi del 2019, e raggiungendo il 50% durante il lockdown nei mesi di marzo e aprile 2020. Con un elemento molto preoccupante che vedeva le vittime uccise principalmente in ambito affettivo e familiare (90% nel primo semestre 2020) e da parte di partner o ex partner (61%). Ecco perché, per dirla con Chimamanda Ngozi Adichie: «Dovremmo essere tutti femministi».



COSTRUIAMO INSIEME IL MONDO CHE VEKKA

Noi siamo le scelte che facciamo.

SCEGLI SU wwf.it



#ILMONDOCHEVERRA



Nunzia Caricchio

PAGINE SPARSE



Se si è donna, in Italia si muore anche di linguaggio. È una morte civile che non fa meno male. Di parole ingiuste si muore anche nella vita quotidiana, dove il pregiudizio che passa per il linguaggio uccide la nostra possibilità di essere pienamente noi stesse. Questo libro evidenzia il legame mortificante che esiste tra le ingiustizie che viviamo e le parole che sentiamo. Ha un'ambizione: che tra dieci anni una ragazza o un ragazzo, trovandolo su una bancarella, possa pensare sorridendo che per fortuna queste frasi non le dice più nessuno.

Michela Murgia
Stai zitta
Editore Einaudi
pagg. 128 - € 13,00



È una storia di coraggio. Quel coraggio con cui ci si trova, prima o poi, faccia a faccia: perché se continuiamo a fingere di essere chi non siamo e di volere ciò che non vogliamo, ci pensa la vita stessa a obbligarci a rivedere ogni singola scelta che abbiamo fatto. È quello che capita a Leonia: una vita tutta da ricostruire nel momento in cui una successione di incontrollabili eventi mettono a nudo la falsità della sua realtà. Da Torino a Napoli, il cambiamento di una donna che si trova a decidere se lasciarsi andare a se stessa o continuare a rimanere chiusa nella sua gabbia dorata.

Sabrina Falanga
Oltre la superficie delle cose
Editore Undici
pagg. 144 - € 10,00



Sulle rive del lago di Bracciano approda la famiglia di Antonia, madre coraggiosa con un marito disabile e quattro figli. Crede nel bene comune, eppure vuole insegnare a Gaia, sua figlia femmina, a non aspettarsi nulla dagli altri. Gaia impara. Giulia Caminito dà vita a un romanzo ancorato nella realtà e insieme percorso da un'inquietudine radicale, che fa di una scrittura essenziale e misurata l'ultimo baluardo contro i fantasmi che incombono. Il lago è uno specchio magico: sul fondo vediamo la giovinezza, la sua ostinata sfida all'infelicità.

Giulia Caminito
L'acqua del lago non è mai dolce
Editore Bompiani
pagg. 304 - € 18,00



Questa è la storia di Viola, una bambina che gioca a calcio, sfreccia in monopattino e ama vestirsi di Blu. Viola i colori li scrive con la maiuscola, perché per lei sono proprio come le persone: ciascuno è unico. In questa storia, Matteo Bussola indaga gli stereotipi di genere attraverso gli occhi di Viola, una bambina che sa già chi è e cosa vuole diventare. Un racconto che celebra la forza della diversità e l'importanza di crescere nella bellezza e nel rispetto delle sfaccettature che la vita ci propone.

Matteo Bussola
Viola e il blu
Editore Salani
pagg. 144 - € 14,90

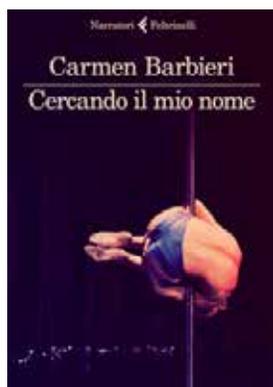
Un incontro inatteso spalanca le porte del passato. Succede a Sara mentre sta lottando per salvare la vita del piccolo Massimiliano, il nipotino colpito da una grave malattia. Due occhi riappaiono dalla nebbia di giorni lontani, Sara li conosce bene. Sono gli stessi che tanti anni prima aveva cercato in ogni modo di dimenticare. In un intreccio che si dipana al pari di un perfetto meccanismo a orologeria, Maurizio de Giovanni scava tra le pieghe della nostra Storia recente e racconta gli inconfessabili segreti di Sara. Gli occhi della donna impenetrabile tradiscono un dolore misterioso e svelano la sua più sincera umanità.

Maurizio de Giovanni

Gli occhi di Sara

Editore Rizzoli

pagg. 300 - € 19,00



A diciannove anni, Anna perde il padre per un melanoma. L'attraversamento del lutto diventa ricerca di sé, della propria femminilità. Trasferitasi da Napoli a Roma, usando l'università come pretesto per allontanarsi dalla morte imminente, Anna si ritrova a doversi mantenere da sola: si indirizza a un prete che le propone un lavoro in un night club. Mescolato al racconto delle notti in cui si trasforma in Bube riemerge il passato e la possibilità di esistere nonostante la morte.

Carmen Barbieri

Cercando il mio nome

Editore Feltrinelli

pagg. 224 - € 16,50



Questa è la storia di chi parte e di chi resta. Di una madre che va a prendersi cura degli altri, dei suoi figli che rimangono a casa ad aspettarla covando ambizioni, rabbie, attese. E un'incontenibile voglia di andarsene lontano. Un racconto profondo e tesissimo di destini che ci riguardano da vicino, ma che spesso preferiamo non vedere. Un romanzo che va dritto al cuore, mostrando senza mai giudicare la forza dei legami e le conseguenze delle nostre scelte.

Marco Bolzano

Quando tornerò

Editore Einaudi

pagg. 208 - € 18,50



Un giallo che si dipana tra delitti efferati, sospetti, misteri, apparizioni, indagini ufficiali e parallele, in uno scenario da sogno: un antico maniero, signore di una splendida rocca, che domina uno dei golfi più belli del mondo. Un luogo suggestivo e intrigante dove anche le pietre celano segreti di storie antiche e moderne. Quali misteri nascondono le mura del castello?

Mariagrazia Giuliani

Il segreto del castello

Editore Valtrend

pagg. 319 - € 18,00



Alessandra Clemente
Assessore ai Giovani
ed al Patrimonio
del Comune di Napoli

NAPOLI CITTÀ GIOVANE

Bagnoli. fatti, non parole

L'ex Italsider diventerà “Balneolis e la nuova stagione felix”



Mentre le bonifiche sono entrate nel vivo, pochi giorni fa è stato presentato il progetto vincitore del concorso internazionale di idee dal nome «Balneolis e la nuova stagione felix» che prevede l'integrazione del paesaggio marino e costiero con quello del parco urbano delle archeologie industriali e delle nuove attrezzature e residenze, così come stabilito dal Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana di Bagnoli. Dalla spiaggia pubblica al recupero della linea di costa, dal lungomare ritrovato al porticciolo storico, dal parco urbano alle nuove residenze soprattutto per famiglie giovani, dall'archeologia industriale, con Città della scienza, ai centri di

formazione e ricerca.

Insomma la Bagnoli che sarà. Fatti non parole.

«La valorizzazione di quest'area è la sfida portante della mia candidatura. Una svolta che guarda avanti», afferma Carmine Piscopo, vicesindaco del Comune di Napoli con deleghe Urbanistica e Beni comuni.

Ho sempre sognato che Bagnoli potesse rinascere. L'ho sempre vista progettata nel futuro, ma mai nulla è stato realizzato. La sola possibilità di poter fare di tutto per far realizzare questo sogno, mi fa brillare gli occhi. Non farò promesse, ne hanno fatte già in tanti. È l'ora dei fatti!

© Sergio Agazzi - Ospedale di Bergamo

EMERGENCY fa. Anche in Italia.

***Dona
il tuo 5x1000
a EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55***



**Perché il diritto a essere curati non siano solo parole,
in Italia e nel mondo, EMERGENCY fa.
FAI LA TUA PARTE. DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY.**

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

EMERGENCY

emergency.org

emergency_ong

www.emergency.it

Un vaccino made in Italy

Prosegue la sperimentazione del vaccino Takis al Pascale di Napoli. “Sarà efficace contro le sequenze delle varianti del Coronavirus”, afferma Paolo Ascierto, direttore del Dipartimento di Melanoma e Terapie innovative dell'Irccs Pascale di Napoli



di Silvia Barbato

Napoli in prima linea nella sperimentazione di uno dei due vaccini italiani. Si tratta del Covid-eVax di Takis e Rottapharm, attualmente in sperimentazione al Pascale di Napoli, allo Spallanzani di Roma e al San Gerardo di Monza. Paolo Ascierto: «sarà efficace contro le sequenze delle varianti del Coronavirus».

Procede spedita la pipeline di sperimentazione del vaccino italiano di Takis-Rot-

tapharm in collaborazione con l'Istituto Nazionale Tumori Fondazione Pascale di Napoli, l'ospedale San Gerardo di Monza e l'Istituto nazionale Malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. Una ricerca alla quale Takis, società di biotech di Castel Romano (Roma), aveva dato il via a marzo dello scorso anno e che ha visto l'inizio della fase I di sperimentazione il 1 Aprile 2021 nelle tre città di Napoli, Roma e Monza.

Quello di Takis è uno dei vaccini made

in Italy insieme a quello sviluppato da Reithera e si basa su una nuova tecnologia che può essere facilmente aggiornata in laboratorio per rispondere alle mutazioni del Coronavirus, le cosiddette varianti. Si tratta di un vaccino a DNA che utilizza il codice genetico del virus per stimolare la reazione immunitaria. Quando viene iniettato nel muscolo, il vaccino promuove la produzione della proteina Spike, che viene riconosciuta dal nostro sistema immunitario innescando la sintesi degli anticorpi. Il dott.

Paolo Ascierto, direttore del Dipartimento di Melanoma e Terapie innovative dell'Ircs Pascale di Napoli, da anni collabora con Takis per lo sviluppo di vaccini contro il melanoma e di terapie innovative. Oggi l'equipe di Ascierto è impegnata con il Pascale nella sperimentazione contro il Covid, gli abbiamo chiesto di raccontarci a che punto è l'iter del vaccino di Takis.

A che punto è arrivata la sperimentazione? Ci sono progressi rispetto all'inizio della prima fase di Aprile?

«La prima fase, quella in corso, si chiuderà a breve. Al momento sono stati vaccinati circa 40 soggetti. Successivamente, una volta ottenuti i primi dati riguardanti l'efficacia e la sicurezza, partiremo con la fase II, che corrisponde alla fase di espansione, che coinvolgerà circa 150 volontari che saranno trattati con il dosaggio e la schedula di somministrazione approvata durante la fase I. Infine inizierà la fase III, in cui il vaccino sarà confrontato con il placebo e ci permetterà di valutarne l'efficacia reale».

Quando sarà pronto il vaccino? È realistico



stico pensare che possa essere disponibile a Settembre-Ottobre 2022?

«Se tutto va come speriamo, per la fine dell'anno prossimo dovremmo avere i dati definitivi con cui procedere alla richiesta di autorizzazione da parte dell'AIFA».

Il vaccino di Takis-Rottapharm sarà efficace contro le varianti?

«Sì, questo tipo di vaccino, essendo facilmente modificabile in laboratorio, sarà efficace contro le sequenze delle varianti del Coronavirus».

Quali sono le caratteristiche di questo vaccino?

«Il vaccino Takis, essendo un vaccino a DNA, oltre alla possibilità di essere conservato e trasportato senza rispettare particolari temperature, può essere, come accennato facilmente modificato in laboratorio secondo le sequenze delle varianti del Coronavirus».

Quale percentuale di efficacia si pensa possa raggiungere?

«Questo ce lo dirà la sperimentazione».

Il professore Paolo Ascierto e la sua equipe

Covid e lockdown: giovani a rischio

La pandemia ha minato la salute mentale di tutti, ma l'impatto è peggiore nei giovani, meno vulnerabili al virus e più esposti alle sue conseguenze future



di **Silvia Barbato**

Sono considerati tra i grandi dimenticati della pandemia, eppure sempre più spesso sono proprio i giovani a dover affrontare le conseguenze psicologiche dell'isolamento. Nella cornice di un'Italia proiettata nella seconda riapertura, i ragazzi stanno fronteggiando nuove difficoltà scaturite da quasi due anni di distanziamento sociale. Secondo quanto riportato dall'Unesco, durante la seconda ondata del contagio oltre 580 milioni di studenti hanno subito la chiusura di scuole e università insieme ai conseguenti disagi psicologici ed emotivi. Valutare e analizzare la salute mentale dei

giovani oggi dovrebbe essere prioritario, per far sì che la cultura della prevenzione e del benessere psicologico non venga mai più relegata al secondo posto. Ma quali sono le principali conseguenze della pandemia sull'equilibrio psico-emotivo dei ragazzi? Lo abbiamo chiesto a Rossella Guida, psicologa e psicoterapeuta.

Dottoressa Guida, pensa che il distacco sociale vissuto negli ultimi anni possa avere un impatto sulle capacità relazionali dei giovani?

«Sì, sicuramente. L'avvento delle nuove tecnologie ha già cambiato la concezione

di socialità riducendo in parte le occasioni di incontro tra i giovani. Inoltre l'emergenza Covid ha azzerato le occasioni di incontro fra i giovani e questo sicuramente a lungo andare li ha resi più insicuri, meno capaci di gestire la relazione dal vivo, anche per paura del contagio. Ovviamente se si va in contro a un'apertura alla socialità pian piano possiamo ritornare al nostro equilibrio. Nei soggetti più fragili ci possono essere comunque conseguenze più serie che vanno attenzionate».

Parlando di sindrome della capanna, che conseguenze può avere e cosa comporta?

«La sindrome della capanna, ovvero la paura di lasciare la casa che per mesi ci ha fatto sentire al sicuro, può comportare sintomi come depressione, disturbi del sonno, irritabilità. Quando ciò si verifica siamo alle soglie di un disturbo vero e proprio che va curato, rendendo le persone consapevoli che è necessario porvi rimedio. In questo contingente storico purtroppo l'isolamento tra le mura domestiche ci è stato prescritto diventando una normalità. Prescrizione che genera un altro rischio, quello di confondere normalità e patologia. Ci sono pazienti che chiamiamo "egosintonici" che sono poco o per nulla consapevoli di avere una patologia, ciò accade anche con la sindrome della capanna, quando ciò che sembra normale, diventa patologico perché suffragato da una realtà oggettiva che comporta il forte rischio che le persone più fragili possano perdere la consapevolezza della propria condizione».

Quali sono i disturbi più frequenti emersi o alimentati dal periodo di isolamento?

«Sicuramente un senso di tristezza, un disturbo depressivo e un'ansia generalizzata insieme a fobie e demotivazione e in alcuni giovani, i disturbi ossessivo-compulsivi. Sono frequenti anche i disturbi del comportamento alimentare, sebbene siano questi ultimi molto complicati, in quanto rappresentano un sintomo al quale sottendono diverse strutture di personalità che vanno trattate in modo diverso. In quest'ultimo periodo a proposito di disturbi alimentari si è assistito non solo a un incremento numerico, ma anche a un abbassamento della fascia di età media. Mentre prima l'esordio lo si riscontava intorno ai 13-14 anni, adesso



Rossella Guida,
psicologa e
psicoterapeuta

si sta manifestando addirittura a 11-12 anni. Ad ogni modo la maggior parte delle persone è resiliente e non cade in una psicopatologia se non in determinate condizioni biologiche, psicologiche e socioculturali disfunzionali e senza il giusto supporto».

Quale messaggio vorrebbe trasmettere ai giovani che sentono la necessità di un supporto psicologico?

«Sicuramente qualora ci sia un disagio non dobbiamo avere paura di chiedere una mano, bisogna imparare a chiedere aiuto. A volte anche un aiuto per un breve percorso può servire a ritrovare nuovi equilibri. A me piace pensare al criterio di falsificabilità di Popper, che ci prescrive di accettare come scientifiche solo le teorie empiricamente falsificabili per costruirne poi di più complesse. Questo vuol dire, tradotto nella nostra vita quotidiana, che i problemi si possono considerare come incubi da cui scappare oppure come un gradino su cui salire per diventare, anche attraverso la psicoterapia, persone più capaci di affrontarli e dunque crescere. I problemi in questo caso possono essere visti come opportunità di crescita e non come occasioni di involuzione e annichilimento».



Da Gattuso a Spalletti (ed un casting infinito)

La stagione 2020-2021 è alle spalle e stiamo già immaginando gli scenari di quella futura

di Antonio Di Luna

Ecosì, anche la stagione 2020/2021, con tutto il suo carico di polemiche, esagerazioni, infortuni e conseguenze da Covid 19 è alla spalle, e siamo già pronti a “immaginare” quella successiva e gli scenari conseguenti.

La storia recentissima del Napoli ci porta tristemente a ricordare come si è concluso il campionato, nato fra mille speranze e suggestioni di *grandeur* internazionale e naufragato con l'incresciosa prestazione casalinga contro il Verona, nell'ultima rappresentazione al Maradona, culminata nell'inopinato pareggio che l'ha esclusa dalla Champions, a vantaggio della Juventus,

pur essendo padrona del suo destino, con un punto di vantaggio sui bianconeri, andati a vincere a Bologna.

Sono ancora troppo vive le immagini di una partita mai veramente disputata dagli azzurri, scesi in campo con il terrore stampato negli occhi e le gambe molli, che giravano a vuoto, senza idee, senza nerbo, senza nemmeno una guida tecnica capace di prendere per mano la situazione di evidente difficoltà, gestendo più attentamente i cambi, rimotivando adeguatamente gli atleti fra il primo e il secondo tempo e lucrando sull'inaspettato vantaggio, ricalibrando un modulo tattico più adatto, volto a contenere la

voglia di pareggiare dei gialloblu veronesi. Niente di tutto questo è purtroppo accaduto e la tragedia sportiva che mai nessuno avrebbe immaginato potesse accadere si è puntualmente verificata, come troppe volte in precedenza (vedasi la sconfitta contro la Fiorentina di tre stagioni fa, da Sarri attribuita all'abbattimento psicologico degli azzurri conseguente allo scandaloso arbitraggio di Orsato nel match Inter vs Juventus). Insomma la solita immancabile nemesi da "braccino corto", costante zavorra dell'undici azzurro, da sempre.

Le forti perdite economiche conseguenti alla mancata qualificazione fra le prime quattro, determinerà l'inevitabile cessione –da parte del patron De Laurentiis– di almeno due pezzi pregiati (fortissimi indiziati risultano essere il centrale difensivo K. Koulibaly, con il suo insostenibile stipendio da 7 milioni a stagione, ed il centrocampista Fabian Ruiz, appetibili il primo in ambito Premier League ed il secondo in Liga, in special misura dall'Atletico Madrid, disposto a versare nelle casse azzurre fino a 50 milioni di euro, almeno secondo i rumors di "radio mercato").

Prioritario e non più rinviabile risultava quindi essere il cambio in panchina, ipotizzato fin dal lontano gennaio (proprio in seguito alla sconfitta contro il Verona nel girone di andata, che fece seguito ad una serie di prestazioni deludenti), con un Gattuso capace peraltro – nel girone di ritorno – di inanellare una serie di prestazioni brillanti e spettacolari, fruttanti molti punti (e record in termini di reti realizzate e subite). E così, dopo il benservito al tecnico calabrese (peraltro immediatamente accasatosi alla corte di Comisso-Fiorentina), è iniziato un infinito casting della dirigenza azzurra, concentratosi su varie tipologie di allenatori, da Allegri a Sarri, da S. Conceição a Italiano, da

Simone Inzaghi a Benitez, passando per Mazzarri, Juric, piuttosto che C. Galtier (fresco vincitore in Ligue francese con il Lione) e terminato nell'individuazione di colui che, probabilmente meglio di altri, potrà sposare la filosofia di gioco del Napoli più recente (il 4.2.3.1), ovvero il toscano di Certaldo Luciano Spalletti, ex Udinese, Zenit S. Pietroburgo, Roma e Inter.

La scelta di questo personaggio, sicuramente "maestro di calcio" come pochi, ha molto diviso parte della tifoseria locale, incapace di soffermarsi ad apprezzarne gli indubbi meriti (frequenti sono stati i piazzamenti in Champions League, più due scudetti in Russia), limitandosi invece a porre l'accento sul carattere fumantino, non infrequentemente sfociato in dissidi con giocatori fortemente rappresentativi (come Totti prima e Icardi poi).

A questo punto, operata la scelta del nuovo condottiero della truppa azzurra, la torcida auspica che il paventato "ridimensionamento" altro non sia che un semplice e più rassicurante "dimensionamento", pur al netto delle cessioni di cui sopra, con la forte e convinta speranza di poter aprire un nuovo ciclo in cui –al "centro del villaggio"– ci sia l'acquisizione (finalmente) di una mentalità davvero vincente, capace di resistere alle mareggiate più violente e di condurre la squadra verso porti sicuri ed entusiasmanti, anche grazie –Covid permettendo– al ritrovato affetto di un pubblico vicino ai propri beniamini.



I limiti non esistono

115 metri in 3'04", record mondiale. A 48anni, un'età in cui la maggior parte di noi si sente comodo di ciò che ha creato, Mariafelice Carraturo pinneggia felice giù negli abissi



di **Alessandro Aita**

I limiti sono spesso soltanto delle illusioni, diceva Michael Jordan. Tante volte ognuno di noi si è posto dei paletti immaginari nella sua vita, che sia per paura dell'ignoto o della competizione, oppure per non doversi porre alcune difficilissimi scelte, morali o affettive, che possono provocare tarli anche nella mente più allenata e più elastica di questo mondo. Altre volte invece, riuscendo a scavalcare questi limiti, queste illusioni costruite in maniera artefatta da noi stessi, vengono a galla lati nuovi della nostra persona, che permettono di scoprire delle persone diverse rispetto a quelle che credevamo di essere. In questo preciso caso di cui vi parliamo però queste nuove sfaccettature si scoprono andando a fondo:

così è andata infatti per Mariafelicia Carraturo.

Un nome che per la maggior parte di chi legge non dirà molto, ma che invece rappresenta un esempio da seguire, nel mondo sportivo e in tanti altri aspetti. Perché Mariafelicia era inizialmente una donna normale, protagonista di una di quelle storie che si sentono sempre più spesso in questi anni. Un matrimonio tra alti e bassi poi andato in pezzi con due figli da crescere e una passione per il nuoto, disciplina per cui aveva un discreto talento ma la morte del padre, suo fido accompagnatore, non gli ha permesso di poter vivere in piscina. L'acqua resta però un elemento fondamentale della sua vita, tanto da continuare ad allenarsi per tenersi in forma.

Fino a che, all'improvviso, la piscina in cui si allena viene chiusa per due mesi. Per una persona che praticamente ha vissuto in acqua buona parte della sua vita, passare del tempo senza compiere qualche bracciata è come togliere l'ossigeno a qualsiasi altro essere umano. Qui entra in gioco una figura maschile, il fratello Alessandro, pescatore subacqueo autodidatta. Vista la sua passione e il periodo di stop forzato di Mariafelicia, gli chiede un qualcosa di insolito: di seguire insieme un corso di apnea. Per la Carraturo non è un mondo così sconosciuto, potendo vantare già un brevetto ARA che le permette di scendere in acqua fino alla misura di trenta metri, ma nel momento in cui scende in acqua sente delle nuove sensazioni che la pervadono, sentendosi a casa: l'apnea è il suo vero habitat naturale.

È da questo momento che inizia la nuova vita di Mariafelicia Carraturo, che si innamora sempre di più delle sensazioni che le regala l'apnea. Il settore in cui si specializza è l'assetto variabile. In pratica, si scende fino ad una determinata profondità abbracciato ad un cavo per poter poi risalire in solitaria, con la forza delle proprie gambe, facendo breccia in un muro d'acqua che più vai in basso più è difficile da scalfire. Ci vuole una forza fisica, ma soprattutto una forza mentale non indifferente. La Carraturo però questa forza la ha, scalando brevemente le gerarchie della disciplina; praticamente per gioco inizia a toccare ottime misure e nel 2011, cinque anni dopo la prima volta, si ritrova ad essere convocata in Nazionale per

il Mondiale. Unico particolare: ha superato i quarant'anni. E non è finita.

I miglioramenti ci sono, in maniera evidente. Dal 2015 Mariafelicia si concentra sempre di più sull'assetto variabile e nel 2015 entra nel club dei -100 metri. Le fa crescere un sentimento di rivalsa che le fa capire che può scrivere il suo nome nel libro dei record. Nel 2017 il pensiero è già proiettato verso quest'obiettivo, ma un problema durante un allenamento e una mancanza di uno sponsor la costringono a rimandare. L'attesa è di dodici mesi: il 25 agosto 2018, a quasi 48 anni, diventa la primatista del mondo in apnea in Assetto Variabile con la monopinna con -115 metri in 3'04". L'italiana più in là con gli anni a firmare un record del mondo, un esempio di come la vita non sia mai scritta ma che sia soggetta sempre a cambiamento. Che i limiti, che a volte ci imponiamo, sono soltanto delle illusioni.





Tutti pazzi per il Padel

«A Napoli il padel è oramai una realtà», afferma Manuel Parlato, il pioniere di questo sport in Campania e ci spiega come è arrivato e si è diffuso velocemente nel tempo

di Alessandro Aita

Negli ultimi tempi un nuovo sport sta spopolando in tutta Italia. Parliamo del padel, relativamente giovane essendo nato negli anni '70, ma arrivato solo negli ultimi anni nel nostro Paese, dove sta prendendo sempre più piede. Uno dei promotori della crescita di questo sport viene proprio dalla Campania: Manuel Parlato, giornalista di professione e grandissimo appassionato tanto da diventare uno dei primi istruttori della disciplina in zona, si devono a lui i primi campi nella regione, prima a Licola, poi a Chiaiano, con l'orizzonte rivolto verso

l'apertura di altre strutture per accrescere la fiamma di questa nuova passione e mantenerla viva. Abbiamo parlato con lui di Padel a 360°.

Manuel perché hai scelto di investire nel Padel?

«È stata una casualità. Dovevo aprire dei campi a Roma dove vivevo e invece decisi di tornare a Napoli rendendomi conto dell'assenza dei campi e investii i miei soldi in questo sport, ai tempi sconosciuto. Lo avevo proposto anche a diversi circoli tennistici della Regione che non sapevano di cosa

parlassi. Successivamente i campi li hanno fatti anche loro».

Quale è stata la scintilla che ha fatto scoccare l'innamoramento nazionale per il Padel?

«A Roma era già scoccata da diversi anni, grazie soprattutto ad un'esibizione agli Internazionali d'Italia che coinvolse Totti e Mancini, così come a Milano e in alcune realtà romagnole. La scintilla romana ha coinvolto tutti, ma è stato il Covid a far espandere questo sport a macchia d'olio, velocizzando il processo. Ma contribuisce anche la sensazione di euforia quando giochi: da parte mia, più giocavo e più volevo rimanere in campo. Una 'dipendenza sportiva', è uno sport che diverte tutti, anche i neofiti. Con giocatori tutti allo stesso livello ci si diverte, si suda e si torna a casa scarichi».

Tornando al tuo approccio, non deve essere stato così facile.

«I primi anni sono stati complicati. Gli altri sportivi, come quelli di tennis e beach tennis ci guardavano come fossimo extra-terrestri, come uno sport secondario. Ma si sbagliavano, è uno sport molto completo: non è solo pura potenza, ma anche tecnica. Ho visto molti giocatori riporre la loro vecchia racchetta di beach tennis per provare il Padel e non mollarlo più».

In Campania il movimento sta crescendo molto, ma non hai intenzione di fermarti?

«Il piano è di aprire altri sei campi a Licola, in un centro sportivo all'avanguardia. Oramai bisogna avere tra i quattro e i sei campi per avere un indotto importante. Ma in questo momento non ci sono grandi spazi. Il Padel sta diventando come il calcetto negli anni '80, ci giocano tutti. A Roma ad esempio ci sono più spazi, mentre a Napoli è più difficile».

Come mai?

«In Campania il calcio è una religione. A Roma in molti hanno trasformato dei campi di calcetto inutilizzati in spazi per il Padel. Da noi, poi, ci sono meno spazi in generale. C'è da dire che poi siamo in una situazione particolare: nella Capitale quasi tutti giocano ormai al coperto, d'inverno come in esta-

te. È uno sport che va giocato soprattutto indoor, le condizioni atmosferiche devono essere perfette».

Da ricordare che il Padel ha anche un campionato nazionale.

«Quando ho cominciato, eravamo in B: esistevano solo due serie nazionali. Ora c'è anche la D e fa capire il lavoro fatto in pochi anni dalla Federazione guidata da Luigi Carraro, figlio di Franco. In Italia ci sono tanti giocatori naturalizzati che hanno accresciuto il livello permettendoci di crescere con il movimento».

Insomma, il Padel sta crescendo tantissimo

«Ma bisogna stare attenti, non deve essere soltanto una moda. Bisogna tutelare il Padel, investire sui giovani, altrimenti rischia di morire in dieci anni. Chi lo ha spinto in avanti lo ha fatto per passione, e deve esserci anche sotto il profilo imprenditoriale: non basta costruire un campo per avere un indotto. Ho dovuto pregare le persone per farle giocare».

In conclusione, discorso Nazionale. Accetteresti una chiamata?

«Mi conoscono bene, ma per ora non ho ricevuto chiamate... (ride, ndr)».





doc
sia

*uno sguardo
sempre aperto sul futuro*

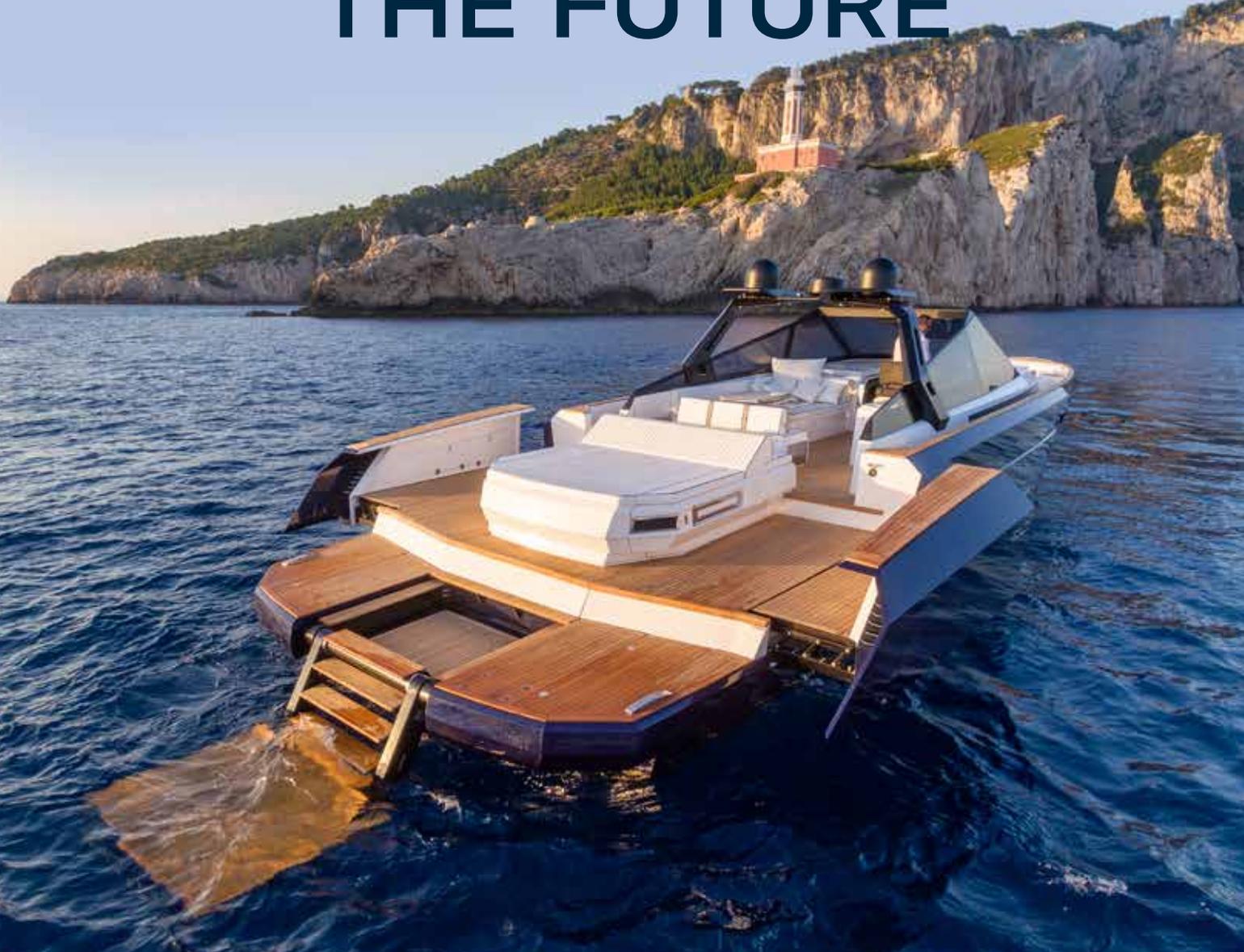
dodici

mo noi



dodici attualità
cultura
eccellenze

Follow us into **THE FUTURE**



T LINE
T2 / T3



R LINE
R4 / R4 wa / R6



V LINE
V8
start 2021

evoyachts.com

